il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969 Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 23 - 20 giugno 2019**

LE TRE CONSEGNE AI NUOVI MILITANTI DEL PMLI

di Giovanni Scuderi

PAG. 9

Ai ballottaggi per le elezioni dei sindaci del 9 giugno 2019

AFFLUENZA ANCORA IN CALO: -16,1% IL 47,9% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE

Sindaci con scarsa base elettorale. L'elettorato punisce massicciamente i governi uscenti. Il "centro-sinistra" perde 38 comuni dei 153 che amministrava e perde la roccaforte Ferrara. La destra ne conquista 35 in più. Il M5S perde tutti i quattro comuni in cui governava compresa Livorno e conquista Campobasso

UNIAMOCI PER SBARRARE LA STRADA AL FASCISMO DEL XXI SECOLO

PAGG. 2-3

Trionfa l'astensionismo ai ballottaggi in Calabria

Delegittimati i sindaci eletti e tutte le liste. Non gradito l'accorpamento dei comuni Corigliano Calabro e Rossano

QUALIFICHIAMO L'ASTENSIONISMO SPONTANEO IN SENSO ANTICAPITALISTA E PER IL SOCIALISMO

PAG. 10

Per rinnovare i contratti e servizi pubblici migliori, contro i tagli e la politica economica del governo

LAVORATRICI E LAVORATORI DEL PUBBLICO IMPIEGO IN PIAZZA A ROMA

La Digos rimuove uno striscione contro Salvini e Di Maio

LANDINI NON ESCLUDE LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 5

IL PD E I RENZIANI REFERENTI POLITICI DELLA CRICCA DELLE PROCURE

Indagato Palamara ex presidente ANM per corruzione

Il caso si intreccia con la lotta per il posto alla procura di Roma

CASCINI (ANA): "CLIMA DA SCANDALO P2"

PAG. 7

I LEGAMI DI SALVINI CON LA DESTRA CATTOLICA E DEL VATICANO TRAMITE IL CARDINALE BURKE

Il cardinale è il riferimento del movimento di Bannon di cui fanno parte Arata padre e figlio

PAG. 4

ONORE A STALIN E AL PMLI CHE DIFENDE, PROPAGANDA E APPLICA IL PENSIERO DI STALIN

Andrea - Milano

PAG. 12

TRENT'ANNI DOPO RICONFERMIAMO LA POSIZIONE DEI MARXISTI-LENINISTI SUL MASSACRO DI PIAZZA TIAN AN MEN PUBBLICANDO IL DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI IN DATA 4 GIUGNO 1989

La dittatura fascista di Deng, Li e Yang massacra il popolo a Pechino

PAG. 15

IL PC (ML) DI PANAMA APPOGGIA E PUBBLICA IN OPUSCOLO L'EDITORIALE DE "IL BOLSCEVICO" IL FASCISMO DEL XXI SECOLO E COME COMBATTERLO

PAG. 12

Ai ballottaggi per le elezioni dei sindaci del 9 giugno 2019

AFFLUENZA ANCORA IN CALO: -16,1%
IL 47,9% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE

Sindaci con scarsa base elettorale. L'elettorato punisce massicciamente i governi uscenti. Il "centro-sinistra" perde 38 comuni dei 153 che amministrava e perde la roccaforte Ferrara. La destra ne conquista 35 in più. Il M5S perde tutti i quattro comuni in cui governava compresa Livorno e conquista Campobasso

UNIAMOCI PER SBARRARE LA STRADA AL FASCISMO DEL XXI SECOLO

Il 9 giugno 2019 circa 3 milioni di elettori sono stati di nuovo chiamati alle urne per la scelta dei sindaci al ballottaggio in 136 comuni, fra i quali 15 comuni capoluogo, ossia Biella, Verbania, Vercelli, Cremona, Rovigo, Ferrara, Forlì, Reggio Emilia, Livorno, Prato, Ascoli Piceno, Campobasso, Avellino, Foggia e Potenza.

Anche in questa nuova tornata l'astensionismo è il vero e assoluto vincitore. In complesso, esclusi i due comuni della provincia autonoma di Trento che non vengono trattati dal Viminale, la diserzione dalle urne è stata del 47,9%. In sostanza, un elettore su due ha deciso che non voleva esprimere una propria preferenza per i due candidati rimasti a contendersi il potere cittadino. L'incremento fra il primo turno (tenutosi il 26 maggio scorso) e il secondo è stato addirittura del 16,1%. Superiore a quanto era stato nelle elezioni precedenti che in genere si erano tenute nel 2014.

Evidentemente la gran parte dell'elettorato, specie di sinistra, non si è fatto irretire e ricattare dal "pericolo della destra", dalla necessità del "voto utile", ecc. e ha confermato la propria scelta astensionista che si è ulteriormente allargata. È stato piuttosto l'elettorato di destra che è andato in soccorso.

Astensionismo record

Dalla tabella che pubblichiamo a parte possiamo ben vedere che in 47 comuni su 136 non si è recato alle urne nemmeno il 50% delle elettrici e degli elettori aventi diritto. In alcuni la diserzione supera il 60%. Come a Banzi (Potenza) e a Casoria (Napoli) dove registra il 69,5% e a Castel Volturno (Caserta) dove si assesta al 65,7%. Gli elettori di Casoria detengono anche il record della crescita della diserzione fra il 1° e il 2° turno: +29,3%.

Grosse differenze fra Nord, Centro e Sud ormai non ce ne sono. La diserzione è solo appena più massiccia nei grossi centri, per esempio nei comuni capoluogo, rispetto ai comuni più piccoli dove evidentemente il controllo esercitato dalle istituzioni borghesi e dai partiti parlamentari, ma anche dalle cosiddette "Liste civiche" e dai singoli candidati sull'elettorato è maggiore e più capillare.

L'aumento dell'astensionismo fra il primo e il secondo turno non è un dato semplicemente fisiologico perché in passato lo scarto non era così consistente e comunque varia anche in modo significativo da città a città proprio perché l'elettorato non è più statico e sempre più sceglie consapevolmente di astenersi per punire questo o quel candidato, questo o quel partito parlamentare, questa o quella coalizione. Ecco perché gli incrementi fra il primo e il secondo turno variano addirittura dal -4% di Ribordone (Torino) al +29,3% di Casoria.

C'è anche il caso di Briga Alta un piccolo centro di 124 elettori che è stato chiamato al ballottaggio solo perché al 1° turno i due candidati erano finiti in perfetta parità e nel quale la diserzione è stata del 79% con un incremento dell'1,6% rispetto al 1° turno.

Fra i comuni capoluogo il record della diserzione va a Foggia col 53,5%, a Vercelli col 52,4% e Biella col 52,1%. Sopra la media nazionale anche a Reggio Emilia (50,9%), Ascoli Piceno (50,8%), Livorno (50%). Il maggiore incremento fra il primo e il secondo turno si registra invece ad Avellino (+21,2%) e Ascoli Piceno (+21,1%).

Sindaci senza base elettorale

Il dato dell'astensionismo, specie quando è di tali enormi proporzioni, se ignorato, come fanno in genere partiti e media borghesi, rendono falsa e distorta ogni analisi del voto elettorale.

Perché al di là di chi ha vinto o perso la competizione elettorale e di chi avrà il potere nel governo locale, resta il fatto che oltre metà dell'elettorato ha preso apertamente e marcatamente le distanze dalle istituzioni rappresentative borghesi e dai partiti sia della destra che della "sinistra" borghese, e ha oggettivamente delegittimato e sfiduciato i sindaci e i futuri governi locali.

Se si rapportano i voti ottenuti dai sindaci eletti con l'intero corpo elettorale e non già con i soli voti validi, ci si renderà perfettamente conto che essi partono con una debolissima base elettorale e di massa potendo contare solo sulla fiducia e il consenso di una risicata minoranza che in genere si aggira intorno a un quarto dell'elettorato. E ciò vale anche per i sindaci che sono stati eletti già al primo turno superando il 50% dei voti validi.

Il fenomeno peraltro non presenta significative differenze territoriali, fra Nord, Centro e Sud. Né pare incidere in modo pesante l'area a cui appartengono i candidati sindaci.

Facendo riferimento alla tabella che pubblichiamo a parte sui sindaci eletti nei comuni capoluogo sia al 1° che al 2° turno emerge infatti che nessuno ha ottenuto nemmeno il 50% dell'elettorato. Record negativo al sindaco leghista di Biella, Claudio Corradino che ottiene appena il 23,9% degli elettori chiamati alle urne. Sotto il 30% anche i sindaci eletti a Verbania, Vercelli, Rovigo, Forlì, Ascoli Piceno, Avellino, Foggia e Potenza. Superano di pochissimo il 40% solo i sindaci di Bari (41,3%) e Perugia (40,4%).

Il "centro-sinistra" perde ancora terreno rispetto alla destra

Per quanto riguarda il potere del governo cittadino il "centro-sinistra" è quello che ha pagato il prezzo più alto. Tra i 124 comuni superiori ai 15 mila abitanti chiamati al ballottaggio il "centro-sinistra" ne controllava 80, pari al 64,5%, e oggi ne controlla 62 perdendone 18.

Il "centro-sinistra" va male soprattutto al Nord, tiene un po' al Centro e guadagna qualcosa al Sud soprattutto per la *débâcle* del Movimento 5 stelle che in quest'area aveva nelle passate elezioni ottenuti i maggiori successi.

Grave e particolarmente simbolica la perdita della roccaforte Ferrara che per la prima volta dal dopoguerra passa alla destra. In questa città la coalizione di "centro-sinistra" perde rispetto alle precedenti elezioni oltre un terzo dei suoi elettori. Nel 2014 il sindaco del PD era stato eletto con 41.205 voti già al primo turno. Quest'anno ne ha ottenuti appena 24.009 il 26 maggio e 28.561 al ballottaggio. Il fatto che la destra fosse in netto vantaggio al primo turno non è bastato a convincere gli elettori che avevano voluto punire il "centro-sinistra" al primo turno, a corregli in soccorso al secondo.

Stessa cosa è successo a Biella dove il "centro-sinistra" ha perso 2 mila voti rispetto al 2014, quando aveva ottenuto 10.462 consensi, permettendo alla destra di vincere oggi con 8.982 voti. A Forlì la destra ottiene la maggioranza con 27.207 voti battendo il "centro-sinistra" che ottiene 24.056 voti perdendone quasi 10.000 rispetto al 2014 quando di voti ne aveva ottenuti 33.755.

Anche là dove il "centro-sinistra" si conferma come a Prato, perde però 10.968 voti rispetto al 2014.

Un discorso a sé merita Livorno che nel 2014 era stato uno dei primi capoluogo di provincia ad essere conquistati dal M5S. Nella città labronica il "centro-sinistra" ha vinto il ballottaggio favorito dal fallimento governativo del M5S e del sindaco uscente Filippo Nogarin (M5S), che non si è nemmeno ripresentato, che è stato persino escluso dal ballottaggio.

A Livorno il "centro-sinistra" ha avuto il sostegno non solo delle liste già collegate ma anche della coalizione comprendente Potere al popolo e Buongiorno Livorno che al primo turno aveva ottenuto l'8,7% dell'elettorato, nonché di una parte di elettori in transito nel M5S che già al primo turno erano tornati a votare PD. Ma ha ben poco da cantar vittoria visto che a Piombino, polo siderurgico italiano con una popolazione di 34 mila abitanti, il PD perde il comune consegnandolo al fascista di FdI Francesco Ferroni, dopo averlo amministrato per 70 anni con una politica che non ha fatto niente per combattere la crisi econmica e industriale e difendere l'occupazione e per contro ha trasformato la città in una sterminata discarica a cielo aperto.

La destra come già evidenziato al primo turno, riesce a guadagnare nuovi comuni. Ne aveva 29 prima di domenica e ora ne controlla 47 sui 124 comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti. Strappa Ferrara al "centro-sinistra" e gli restituisce solo Rovigo. In mano della destra anche altre storiche roccaforti da sempre in mano al PD come Novi Ligure o Foligno. In Umbria, la regione dello scandalo sanità che ha coinvolto la governatrice Marini, la destra batte 4 a 1 il "centro-sinistra" ai ballottaggi, lasciandogli solo il governo di Gubbio.

Il M5S

Un altro partito perdente è senza dubbio il Movimento 5 stelle. Già al primo turno aveva perso il governo di una città diventata simbolica a livello nazionale, Livorno, non accedendo nemmeno al ballottag-

Ballottaggio del 9 giugno 2019

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni coinvolti	Diserzione ballottaggio 2019	Diserzione 1° turno	Diserzione differenza ballottaggio/1° turno
Alessandria	1	46,7	35,3	11,4
Asti	1	29,7	33,5	-3,8
Biella	1	52,1	36,0	16,1
Cuneo	3	43,6	30,3	13,3
Novara	1	47,5	31,3	16,2
Torino	8	51,8	31,8	20,1
Verbano-Cusio-Ossola	1	48,0	35,9	12,2
Vercelli	1	52,4	34,2	18,2
PIEMONTE	**17**	**50,1**	**32,8**	**17,3**
Bergamo	3	46,7	31,0	15,7
Brescia	2	42,8	28,8	14,0
Cremona	2	43,9	32,8	11,1
Lecco	1	19,0	16,9	2,1
Mantova	1	50,3	35,1	15,2
Milano	5	52,5	34,1	18,4
Monza e della Brianza	2	50,3	32,4	17,9
Varese	2	51,3	38,8	12,5
LOMBARDIA	**18**	**48,3**	**32,9**	**15,4**
Padova	3	45,9	26,8	19,1
Rovigo	1	49,7	31,6	18,2
Treviso	1	45,7	32,6	13,1
Venezia	2	47,5	30,2	17,3
Verona	3	44,3	29,4	15,0
Vicenza	1	41,4	35,0	6,4
VENETO	**11**	**46,1**	**30,7**	**15,5**

Provincia	Comuni coinvolti	Diserzione ballottaggio 2019	Diserzione 1° turno	Diserzione differenza ballottaggio/1° turno
La Spezia	1	30,2	33,4	-3,3
Savona	1	41,8	30,1	11,8
LIGURIA	**2**	**41,5**	**30,2**	**11,3**
Bologna	1	40,7	27,7	12,9
Ferrara	3	38,7	28,9	9,8
Forlì-Cesena	3	43,6	30,8	12,8
Modena	4	46,5	30,1	16,4
Reggio Emilia	2	51,6	32,6	19,0
EMILIA-ROMAGNA	**13**	**44,8**	**30,6**	**14,2**
Arezzo	2	38,4	28,1	10,3
Firenze	3	50,1	29,7	20,5
Livorno	6	48,2	35,4	12,8
Pisa	3	41,2	29,1	12,0
Pistoia	2	49,1	32,7	16,4
Prato	1	43,5	31,5	12,0
Siena	1	44,9	27,9	17,0
TOSCANA	**18**	**45,9**	**32,5**	**13,4**
Perugia	4	41,7	29,0	12,7
Terni	1	35,1	26,4	8,6
UMBRIA	**5**	**40,8**	**28,6**	**12,1**
Ancona	1	44,1	33,2	10,9
Ascoli Piceno	1	50,8	29,7	21,1
Macerata	1	47,2	37,2	10,0
Pesaro e Urbino	1	47,0	33,4	13,7
MARCHE	**4**	**47,6**	**32,8**	**14,8**

Provincia	Comuni coinvolti	Diserzione ballottaggio 2019	Diserzione 1° turno	Diserzione differenza ballottaggio/1° turno
Frosinone	1	45,3	30,4	14,9
Roma	6	50,9	32,4	18,5
Viterbo	2	47,9	28,2	19,7
LAZIO	**9**	**49,9**	**31,8**	**18,2**
Teramo	1	54,3	36,5	17,8
ABRUZZO	**1**	**54,3**	**36,5**	**17,8**
Campobasso	2	49,3	32,0	17,3
MOLISE	**2**	**49,3**	**32,0**	**17,3**
Avellino	3	45,7	28,5	17,2
Caserta	4	53,4	32,3	21,1
Napoli	5	56,3	34,3	22,0
Salerno	5	44,5	26,8	17,7
CAMPANIA	**17**	**50,5**	**30,7**	**19,8**
Bari	3	52,0	31,3	20,7
Brindisi	2	47,6	31,7	16,0
Foggia	5	53,0	33,5	19,5
Lecce	1	46,0	29,7	16,3
PUGLIA	**11**	**51,6**	**32,5**	**19,1**
Potenza	2	43,2	28,6	14,6
BASILICATA	**2**	**43,2**	**28,6**	**14,6**
Cosenza	3	51,1	35,1	16,0
Reggio Calabria	1	45,9	37,1	8,8
CALABRIA	**4**	**50,5**	**35,3**	**15,1**
ITALIA *	**136**	**47,9**	**31,8**	**16,1**

* Riferito ai 136 comuni italiani chiamati al ballottaggio

gio. Era riuscito ad accedere al ballottaggio solo in 4 comuni e di questi ottiene il governo solo di Campobasso strappandolo al "centro-sinistra" che dal 2014 ad oggi ha dimezzato i propri consensi passando da 15.374 voti ai 7.457 attuali. Questo caso, dove il M5S riesce addirittura a ribaltare il risultato del 1° turno dove era 10 punti dietro alla coalizione di destra, conferma che questo partito quando riesce ad accedere al ballottaggio risulta avvantaggiato potendo pescare trasversalmente nel bacino elettorale della destra e del "centro-sinistra".

Il bilancio finale dopo i due turni elettorali non si discosta dal quadro del ballottaggio. Nei 226 comuni interessati da questa tornata elettorale, la destra passa da 46 comuni che governava agli attuali 81 (+35). Il "centro-sinistra" passa da 153 comuni agli attuali 115 (-38).

Il M5S ne governava 4 e ora solo Campobasso (-3)

Le Liste civiche governavano 20 comuni e oggi sono 25 (+5).

Dei 25 comuni capoluogo la destra passa da 5 a 11 (+6). Il "centro-sinistra" da 17 a 12. Il Movimento 5 stelle da 2 a 1. Un comune resta governato da Liste civiche.

All'interno di questo bilancio che mette a confronto solo il risultato matematico delle varie coalizioni e partiti, c'è però un dato che sfugge ed è invece interessante e indicativo. Al di là di quanto uno possa aver perso o conquistato, il risultato elettorale ci dice che l'elettorato penalizza in maniera massiccia i governi uscenti.

Infatti il "centro-sinistra" ha perso ben 55 comuni dei 154 che amministrava prima del 26 maggio scorso, pari al 35,7%. Ugualmente la destra ha perso ben 16 dei comuni che governava, pari al 33,3%. Il M5S ha perso tutti i 4 comuni che controllava (in particolare Livorno) anche se poi si afferma per la prima volta a Campobasso.

In sostanza, i partiti del regime capitalista e neofascista, sia della destra che della "sinistra", non riescono più a ottenere cambiali in bianco e definitive dall'elettorato che è pronto a punirli in modo sempre più tempestivo attraverso la negazione del proprio voto e soprattutto con un astensionismo sempre più massiccio, convinto e stabile.

Sconfiggere il fascismo del XXI secolo

Del resto la pratica dimostra sempre più che chiunque abbia prevalso alle elezioni in questi decenni la musica è rimasta sempre la stessa. E non poteva essere altrimenti dal momento che a suonarla è comunque il capitalismo e che fermo restando il suo sistema economico, sociale, istituzionale, statale e militare, la sua politica interna ed estera, non è possibile produrre alcun cambiamento sostanziale nelle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, delle masse popolari, giovanili e femminili italiane e non è nemmeno possibile sconfiggere definitivamente il fascismo.

Nelle attuali condizioni del nostro Paese la lotta contro il fascismo è inseparabile dalla lotta per abbattere la dittatura della borghesia, dare il potere politico al proletariato e conquistare il socialismo. Questo, cioè il cambiamento della marcia società borghese e la conquista di una nuova società fondata sul potere al proletariato, e non l'applicazione di una Costituzione che non c'è più, è l'obiettivo che tutti gli antifascisti conseguenti, devono darsi oggi se vogliono contrastare efficacemente e sconfiggere per sempre il fascismo.

È una questione storica e politica di fondamentale importanza che il PMLI sottopone all'attenzione e alla discussione di tutte le forze politiche antifasciste, delle classi sociali sfruttate e oppresse, a cominciare dal proletariato a cui spetta le direzione della lotta al fascismo del XXI secolo, alle ragazze e ai ragazzi che stanno dando nelle piazze filo da torcere a Salvini e ai gruppi apertamente fascisti.

Intanto queste forze, tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, tutte le antifasciste e gli antifascisti, comunque votanti e dovunque collocati, dovrebbero prendere coscienza che Salvini è il ducetto dei fascisti del XXI secolo e che aspira a diventare il nuovo duce d'Italia, che il suo partito, la Lega, è il nuovo partito fascista, che il suo progetto è quello di guidare il governo del regime capitalista e neofascista. Quindi occorre dargli battaglia anche nelle piazze. Non dando retta a chi ancora dopo il risultato elettorale si ostina a negare che in Italia ci sia il fascismo e che la Lega e Salvini siano fascisti.

Come ha detto il Comitato centrale del PMLI fin dalla fondazione di questo governo, che tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose antifasciste si uniscano per combattere e abbattere il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Non si può parlare di "onda nera" se poi non si scende in piazza per arrestarla.

Ballottaggio del 9 giugno 2019

DISERZIONE DALLE URNE NEI 15 COMUNI CAPOLUOGO

comune capoluogo	diserzione ballottaggio	diserzione 1° turno	diserzione differenza ball./1° turno
Biella	52,1	36,0	16,1
Verbania	48,0	35,9	12,2
Vercelli	52,4	34,2	18,2
Cremona	44,5	32,8	11,7
Rovigo	49,7	31,6	18,2
Ferrara	38,1	28,5	9,6
Forlì	43,0	31,6	11,4
Reggio Emilia	50,9	32,6	18,3
Livorno	50,0	37,4	12,6
Prato	43,5	31,5	12,0
Ascoli Piceno	50,8	29,7	21,1
Campobasso	45,6	31,7	13,9
Avellino	49,5	28,3	21,2
Foggia	53,5	33,3	20,2
Potenza	43,4	28,3	15,1

SINDACI DEI COMUNI CAPOLUOGO ELETTI IL 26 MAGGIO E IL 9 GIUGNO 2019

COMUNI	Sindaci eletti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Biella	Claudio Corradino (D)	8.982	23,9	51,0
Verbania	Silvia Marchionini (CS)	6.923	26,0	50,6
Vercelli	Andrea Corsaro (D)	9.450	25,4	54,8
Bergamo*	Giorgio Gori (CS)	34.499	36,8	55,3
Cremona	Gianluca Galimberti (CS)	17.245	30,5	55,9
Pavia*	Mario Fabrizio Fracassi (D)	19.787	33,0	53,0
Rovigo	Edoardo Gaffeo (CS)	10.600	25,1	50,9
Ferrara	Alan Fabbri (D)	37.504	34,6	56,8
Forlì	Gian Luca Zattini (D)	27.207	29,9	53,1
Modena*	Gian Carlo Muzzarelli (CS)	50.750	36,2	53,4
Reggio Emilia	Luca Vecchi (CS)	38.075	30,5	63,3
Firenze*	Dario Nardella (CS)	109.728	38,0	57,0
Livorno	Luca Salvetti (CS)	42.186	30,9	63,3
Prato	Matteo Biffoni (CS)	42.199	31,3	56,1
Ascoli Piceno	Marco Fioravanti (D)	11.925	27,8	59,3
Pesaro*	Matteo Ricci (CS)	30.573	38,9	57,3
Perugia*	Andrea Romizi (D)	52.006	40,4	59,8
Pescara*	Carlo Masci (D)	32.766	31,7	51,3
Campobasso	Roberto Gravina (M5S)	16.139	37,0	69,1
Avellino	Gianluca Festa (LC)	11.707	25,1	51,5
Bari*	Antonio Decaro (CS)	114.946	41,3	66,3
Foggia	Franco Landella (D)	29.838	24,3	53,3
Lecce*	Carlo Maria Salvemini (CS)	26.909	34,5	50,9
Potenza	Mario Guarente (D)	16.248	28,1	50,3
Vibo Valentia*	Maria Limardo (D)	11.219	38,9	59,5

* Città dove il sindaco è stato eletto al 1° turno
Legenda: CS = coalizione di "centro-sinistra"
D = coalizione di destra
LC = lista civica
M5S = Movimento 5 stelle

Ballottaggio del 9 giugno 2019

DISERZIONE DALLE URNE NEI 134 COMUNI AL BALLOTTAGGIO

Comuni (provincia) *	diserzione ballottaggio	diserzione 1° turno	diserzione differenza ball./1° turno
Novi Ligure (AL)	46,7	35,3	**11,4**
Vaglio Serra (AT)	29,7	33,5	**-3,8**
Biella	52,1	36,0	**16,1**
Bra (CN)	42,9	29,7	**13,2**
Briga Alta (CN)	79,0	77,4	**1,6**
Fossano (CN)	44,1	30,7	**13,4**
Galliate (NO)	47,5	31,3	**16,2**
Beinasco (TO)	49,9	29,4	**20,5**
Chieri (TO)	55,1	32,6	**22,5**
Giaveno (TO)	41,5	27,9	**13,6**
Leini (TO)	48,4	30,9	**17,5**
Piossasco (TO)	51,0	32,9	**18,1**
Ribordone (TO)	14,0	18,0	**-4,0**
Rivoli (TO)	52,9	33,3	**19,7**
Settimo Torinese (TO)	54,2	31,7	**22,5**
Verbania	48,0	35,9	**12,2**
Vercelli	52,4	34,2	**18,2**
Dalmine (BG)	52,0	33,3	**18,7**
Ranzanico (BG)	33,4	29,0	**4,4**
Romano di Lombardia (BG)	40,7	28,1	**12,6**
Lumezzane (BS)	44,2	28,7	**15,5**
Montichiari (BS)	41,6	28,9	**12,6**
Casalmaggiore (CR)	40,8	32,6	**8,2**
Cremona	44,5	32,8	**11,7**
Margno (LC)	19,0	16,9	**2,1**
Porto Mantovano (MN)	50,3	35,1	**15,2**
Cormano (MI)	50,5	34,0	**16,5**
Novate Milanese (MI)	46,5	31,6	**14,9**
Paderno Dugnano (MI)	55,5	34,1	**21,4**
Rozzano (MI)	54,4	36,1	**18,3**
San Zenone al Lambro (MI)	38,1	27,1	**11,1**
Concorezzo (MB)	46,8	29,5	**17,3**
Muggiò (MB)	52,6	34,3	**18,3**
Maccagno con Pino e Veddasca (VA)	38,7	40,0	**-1,3**
Malnate (VA)	53,8	38,6	**15,3**
Cadoneghe (PD)	43,9	27,9	**16,0**
Campodoro (PD)	28,5	24,3	**4,2**
Monselice (PD)	50,4	26,3	**24,1**
Rovigo	49,7	31,6	**18,2**
Mogliano Veneto (TV)	45,7	32,6	**13,1**
Noale (VE)	42,1	27,3	**14,8**
Spinea (VE)	50,7	31,9	**18,9**
Negrar di Valpolicella (VR)	41,7	28,4	**13,2**
Pescantina (VR)	45,0	27,9	**17,1**
San Bonifacio (VR)	46,1	31,5	**14,6**
Valdagno (VI)	41,4	35,0	**6,4**
Maissana (SP)	30,2	33,4	**-3,3**
Albenga (SV)	41,8	30,1	**11,8**
Molinella (BO)	40,7	27,7	**12,9**
Argenta (FE)	38,8	30,2	**8,6**
Copparo (FE)	43,1	30,7	**12,4**
Ferrara	38,1	28,5	**9,6**
Cesena (FC)	43,8	29,6	**14,3**
Forlì	43,0	31,6	**11,4**
Savignano sul Rubicone (FC)	46,0	32,1	**13,9**
Carpi (MO)	47,7	29,6	**18,1**
Castelfranco Emilia (MO)	47,0	30,7	**16,3**
Maranello (MO)	50,4	31,8	**18,6**
Mirandola (MO)	39,3	29,6	**9,7**
Casalgrande (RE)	57,6	32,8	**24,8**
Reggio Emilia	50,9	32,6	**18,3**
Cortona (AR)	34,3	28,6	**5,7**
San Giovanni Valdarno (AR)	44,0	27,3	**16,7**
Borgo San Lorenzo (FI)	52,1	29,1	**23,0**
Figline e Incisa Valdarno (FI)	44,8	27,7	**17,1**
Signa (FI)	55,1	32,8	**22,3**
Capoliveri (LI)	28,5	31,4	**-2,8**
Cecina (LI)	43,9	32,4	**11,5**
Collesalvetti (LI)	52,7	32,9	**19,8**
Livorno (LI)	50,0	37,4	**12,6**
Piombino (LI)	39,2	30,5	**8,7**
Rosignano Marittimo (LI)	52,4	34,2	**18,2**
Ponsacco (PI)	39,2	29,0	**10,3**
Pontedera (PI)	38,6	29,5	**9,1**
San Miniato (PI)	44,7	28,9	**15,9**
Agliana (PT)	49,0	30,9	**18,1**
Monsummano Terme (PT)	49,2	34,1	**15,1**
Prato	43,5	31,5	**12,0**
Colle Val d'Elsa (SI)	44,9	27,9	**17,0**
Bastia Umbra (PG)	48,6	29,0	**19,6**
Foligno (PG)	38,8	29,9	**8,8**
Gubbio (PG)	45,2	30,1	**15,1**
Marsciano (PG)	35,8	23,8	**12,0**
Orvieto (TR)	35,1	26,4	**8,6**
Osimo (AN)	44,1	33,2	**10,9**
Ascoli Piceno	50,8	29,7	**21,1**
Recanati (MC)	47,2	37,2	**10,0**
Fano (PU)	47,0	33,4	**13,7**
Cassino (FR)	45,3	30,4	**14,9**
Ciampino (RM)	52,5	34,7	**17,8**
Civitavecchia (RM)	46,9	30,6	**16,3**
Monterotondo (RM)	46,1	31,3	**14,7**
Nettuno (RM)	58,4	37,0	**21,5**
Palestrina (RM)	38,9	25,3	**13,6**
Tivoli (RM)	55,1	32,1	**23,0**
Civita Castellana (VT)	47,9	28,9	**19,0**
Tarquinia (VT)	47,9	27,6	**20,2**
Giulianova (TE)	54,3	36,5	**17,8**
Campobasso	45,6	31,7	**13,9**
Termoli (CB)	54,9	32,4	**22,4**
Ariano Irpino (AV)	37,7	28,0	**9,7**
Avellino	49,5	28,3	**21,2**
Castel Baronia (AV)	39,4	42,4	**-3,0**
Aversa (CE)	50,9	28,9	**22,0**
Capua (CE)	50,0	31,6	**18,4**
Casal di Principe (CE	48,6	26,9	**21,7**
Castel Volturno (CE)	65,7	45,1	**20,7**
Bacoli (NA)	48,1	34,8	**13,3**
Casavatore (NA)	57,3	36,4	**20,9**
Casoria (NA)	69,5	40,2	**29,3**
Grumo Nevano (NA)	53,1	30,0	**23,1**
Nola (NA)	35,3	22,4	**12,9**
Baronissi (SA)	36,4	23,9	**12,5**
Capaccio Paestum (SA)	36,0	24,3	**11,8**
Pagani (SA)	45,8	26,5	**19,3**
Sarno (SA)	41,1	28,5	**12,7**
Scafati (SA)	52,7	28,1	**24,6**
Corato (BA)	61,5	34,3	**27,2**
Putignano (BA)	42,5	29,2	**13,3**
Rutigliano (BA)	40,6	26,3	**14,3**
Mesagne (BR)	51,4	35,6	**15,8**
Ostuni (BR)	44,1	28,0	**16,1**
Foggia	53,5	33,3	**20,2**
Orta Nova (FG)	46,5	27,5	**18,9**
San Giovanni Rotondo (FG)	48,3	35,9	**12,5**
San Severo (FG)	57,2	35,9	**21,3**
Torremaggiore (FG)	50,3	29,9	**20,4**
Copertino (LE)	46,0	29,7	**16,3**
Banzi (PZ)	38,2	40,6	**-2,5**
Potenza	43,4	28,3	**15,1**
Corigliano-Rossano (CS)	53,2	37,6	**15,6**
Montalto Uffugo (CS)	49,1	36,0	**13,2**
Rende (CS)	47,6	29,0	**18,6**
Gioia Tauro (RC)	45,9	37,1	**8,8**
IN COMPLESSO	47,9	31,8	**16,1**

** Nell'elenco i comuni sono riportati dal Nord al Sud e per provincia. In neretto i comuni capoluogo chiamati al ballottaggio. Nell'elenco dei comuni sono esclusi i due comuni in provincia di Trento i cui dati non vengono forniti dal Viminale.*

I LEGAMI DI SALVINI CON LA DESTRA CATTOLICA E DEL VATICANO TRAMITE IL CARDINALE BURKE

Il cardinale è il riferimento del movimento di Bannon di cui fanno parte Arata padre e figlio

Salvini bacia con sguardo ispirato un crocifisso durante la conferenza stampa sui risultati delle elezioni europee. Accanto, gongolante in compagnia del cardinale americano Burke

Al successo elettorale di Salvini ha contribuito in misura verosimilmente notevole l'appoggio del clero di destra, sempre più ostile al papa e a certe sue posizioni di solidarietà verso i migranti, di apertura verso i gay e di attenzione per i problemi ambientali, e viceversa molto favorevole alla politica retrograda e oscurantista in materia familiare, sessuale e di "difesa delle radici cristiane" sempre più ostentata dal leader della Lega, anche in aperta contrapposizione a Bergoglio. Secondo un recente sondaggio un terzo dei voti di cattolici praticanti sarebbe andato alla Lega, quota che sale al 40% di quelli che vanno solo saltuariamente a messa.

Anche se in realtà queste percentuali non tengono conto dell'astensionismo, e quindi sono sicuramente sopravvalutate, non c'è dubbio però che l'elettorato cattolico di destra abbia risposto in modo chiaro ai segnali e agli inviti della campagna elettorale del ducetto dei fascisti del XXI secolo. Come il sostegno aperto dato al reazionario Congresso mondiale delle famiglie tenutosi ad aprile nella leghista Verona, e l'appoggio ai movimenti antiabortisti cosiddetti prolife, come Christus Rex e Nova Civilitas, che a pochi giorni dalle elezioni hanno inscenato una "marcia per la vita" a Roma, e il cui "manifesto per la vita e la famiglia" era stato sottoscritto da 32 candidati di area "centro-destra", tra cui 14 di FdI e 12 della Lega.

Per non parlare, naturalmente, dei segnali espliciti alla destra cattolica lanciati all'adunata "sovranista" europea in Piazza del Duomo a Milano, in cui Salvini ha baciato il rosario e si è raccomandato al "cuore immacolato di Maria" e ai santi patroni d'Europa. E soprattutto ha esaltato i due precedenti papi, Woityla e Ratzinger, anticomunista il primo e antislamico il secondo, mentre ha attaccato Bergoglio sul tema dei migranti, richiamando ad arte su di lui i fischi e le urla di scherno della piazza.

Bannon consigliò Salvini di trattare Bergoglio come nemico

Un'ostilità ricambiata, questa di Salvini verso papa Francesco, anche se non in forme così plateali e arroganti, tanto che Bergoglio si è rifiutato finora di riceverlo in udienza, nonostante i tentativi fatti da Giorgetti, ben introdotto in Vaticano, che gli aveva organizzato anche un pranzo a metà gennaio col cardinale Angelo Becciu. Durante la campagna elettorale l'entourage di Bergoglio, tra cui il segretario di Stato Parolin e soprattutto il presidente dei vescovi italiani, Bassetti, aveva tifato discretamente ma chiaramente per un ridimensionamento dei consensi a Salvini e per la causa dell'integrazione europea, come appariva anche dall'editoriale del direttore del quotidiano della Cei, "Avvenire" di domenica 26 maggio.

Dopo il comizio "sovranista" di Milano, con tanto di bacio del rosario e invocazione alla Madonna, il settimanale *Famiglia Cristiana* non aveva esitato a definire quello di Salvini un "sovranismo feticista" e "l'ennesimo esempio di strumentalizzazione religiosa per giustificare la violazione sistematica nel nostro Paese dei diritti umani". Ma l'interessato se ne strafotteva altamente vantando i tanti cattolici e uomini di chiesa "che mi chiedono di andare avanti così". Il responso delle urne ha costretto infatti il Vaticano a un riposizionamento, con una dichiarazione di Parolin che pur continuando a condannare l'abuso dei simboli religiosi ha aperto al dialogo della chiesa "anche con Salvini".

Tuttavia l'ostilità di Salvini verso Bergoglio e il suo schierarsi con la destra cattolica e del Vaticano non è nato con questa campagna elettorale, ma data almeno da tre anni. Nell'aprile del 2016, infatti, accompagnato da Giorgetti e da altri dirigenti della Lega, Salvini si recò negli Usa per avvicinare Trump, allora in corsa per vincere le primarie, e in quell'occasione ebbe un incontro con quello che sarebbe diventato l'artefice della sua campagna elettorale vincente, Steve Bannon. In quell'incontro, come rivelato da una fonte anonima della Lega a conoscenza dei fatti in un'intervista al sito web *SourceMaterial*, il futuro fondatore dell'internazionale nera denominata The Movement, a cui oggi aderiscono anche Salvini e la Meloni, insieme a molti altri leader della destra fascista, razzista e xenofoba europea, "consigliò" il leader della Lega a trattare "il papa attuale come una sorta di nemico" e di "attaccarlo frontalmente" sulla sua politica a favore dei migranti.

Gli stretti legami di Salvini col cardinale reazionario Burke

Cosa che Salvini fece, cominciando già dopo appena un mese col commentare sarcasticamente sui social un invito di Bergoglio a non considerare i migranti un pericolo, per poi a settembre uscire platealmente allo scoperto al raduno di Pontida, esibendo una maglietta con la scritta "il mio Papa è Benedetto". E per essere ancora più chiaro, dichiarò pubblicamente che "Papa Benedetto aveva idee molto precise sull'islam. Quelli che invitano gli imam in chiesa non mi piacciono". E ancora: "Io sono fermo a qualche tempo fa, a Papa Ratzinger".

E datano almeno dal febbraio 2017 i suoi stretti legami con il cardinale di destra americano Raymond Burke, seguace di Trump e referente in Vaticano di Bannon, col quale Salvini ebbe un colloquio di un'ora e mezzo da cui uscì dichiarando che "la Chiesa mi dice vai avanti", e almeno altri due colloqui nella sua residenza romana subito dopo la formazione del governo. Burke, insieme ai cardinali Walter Branmuller e Edwin O'Brien, capeggia la corrente di destra dei cardinali, nostalgica di Ratzinger, antigay, antiabortista e acerrima avversaria di Bergoglio, accusandolo tra l'altro di coprire l'esistenza di una lobby gay in Vaticano e appoggiando le accuse di "eresia" rivoltegli ufficialmente da 40 studiosi cattolici di tutto il mondo. Con l'intento di costruire una maggioranza capace quando sarà il momento di eleggere un papa completamente diverso dall'attuale.

Burke è presidente della Fondazione Sciacca, il cui consiglio scientifico ha come presidente Salvini e come vice Giorgetti. Si tratta di una onlus "cattolico-sovranista" in cui si incontrano monarchici, esponenti dell'ultradestra, militari e prelati nemici dell'attuale papa. Tra questi il principe Flavio Borghese, importante manager della Cassa depositi e prestiti (che fa molto gola alla Lega) e pronipote del boia fascista e golpista della X Mas, Valerio Borghese; il principe Sforza Ruspoli, ex esponente del MSI e molto amico di Woityla e Ratzinger e di Jean Marie Le Pen; lo storico avvocato di Licio Gelli e dei colonnelli golpisti argentini, Augusto Sinagra, tessera P2 n.2234, autore di un libro sul defunto "venerabile" pubblicato presso l'editore di CasaPound, Altaforte. Vi compaiono anche diversi alti graduati dei servizi segreti, della polizia, della guardia di finanza, dei carabinieri e della Difesa, monarchici, ex missini e qualche amministratore locale passato recentemente alla Lega, nonché l'ex banchiere dello Ior vaticano, Gotti Tedeschi.

Due fotogrammi ripresi da un servizio di Report andato in onda su Rai3 documentano l'incontro avvenuto il 7 settembre 2018 al Viminale tra Salvini e Bannon (a sinistra) promosso da Federico Arata, ultimo a destra alle spalle di Salvini (nell'immagine a destra)

L'"accademia dei sovranisti" e gli "zii d'America"

Burke presiede anche il consiglio di garanzia dell'istituto Dignitatis Humanae, ispirato e finanziato da Bannon e presieduto dall'ex conservatore inglese Benjamin Harnwell, che ha avuto in concessione per 19 anni dal ministero dei Beni culturali, diretto allora da Franceschini, non si capisce ancora a che titolo, la Certosa di Trisulti. Un enorme convento del 1200 in provincia di Frosinone, per ospitarvi una "scuola di sovranismo", ovvero una sorta di università per formare i futuri leader "populisti" europei: un'"accademia per l'Occidente giudaico-cristiano", come l'ha definita Bannon in un'intervista al *Washington Post*. Ai giornalisti di *Report* che gli chiedevano chi finanziasse questa scuola, Harnwell ha risposto "gli zii d'America", confermando con ciò il disegno mondiale dell'internazionale nera in Europa facente capo a Bannon, che si avvale di ingenti finanziamenti americani e che ha in Salvini, nella destra cattolica e del Vaticano, nella P2 e negli ambienti militari reazionari, i suoi referenti per l'Italia.

Pochi giorni fa, al seguito delle numerose denunce presentate e un'indagine della Corte dei conti del Lazio, il neo ministro del Mibac, Alberto Bonisoli (M5S) ha annunciato di aver revocato la concessione della Certosa alla Dignitatis Humanae, impugnando l'inconsistenza delle garanzie offerte dall'istituto, che si era impegnato sulla carta a pagare un affitto di 100 mila euro l'anno in restauri, senza finora aver tirato fuori un solo euro.

Nella stessa inchiesta di *Report* sulla scuola di Bannon a Trisulti, il portavoce di The Movement, Modrikamen, leader di un partito dell'ultradestra belga, ha confermato che Bannon incontrò a Roma Salvini e Di Maio durante le consultazioni successive alle elezioni del 4 marzo, e che fece pressioni sui due per convincerli a mettersi insieme "per formare un governo populista e sovranista". Bannon aveva anche promesso alla Meloni di aiutarla nella campagna per le elezioni europee mettendogli a disposizione i mezzi e l'esperienza del suo movimento.

Chi ha "pianificato" la vittoria di Salvini?

Nello stesso servizio della trasmissione di Rai3 diretta da Ranucci, si vede anche la registrazione di un incontro dello scorso 7 settembre tra Bannon e Federico Arata, il figlio di Paolo Arata, l'imprenditore indagato nell'inchiesta che ha travolto per il sospetto di corruzione il sottosegretario della Lega Armando Siri. Proprio tra i due Arata passa un altro filo che lega Salvini a Bannon e al cardinale Burke. È il giovane Arata, che risulta tra l'altro assunto da Giorgetti nello staff di Palazzo Chigi, a presentare Salvini a Bannon, e ad accompagnarlo al Viminale per incontrarsi con Salvini; ed è sempre lui a presentare Siri a Bannon quale esperto della flat tax. Mentre Arata padre, inquisito assieme ad un imprenditore vicino al Boss Matteo Messina Denaro, è quello che tiene i contatti con Burke, parlandoci al telefono ed organizzando cene nel suo palazzo cardinalizio.

Nel video Arata chiede a Bannon di attivarsi per "pianificare" la vittoria di Salvini alle europee: "Pianificare è il termine giusto", ripete infatti il giovane banchiere della City londinese. Da parte sua Bannon gli assicura che "l'Italia è al centro del mondo grazie all'ascesa di Salvini", e per la campagna elettorale gli promette che saranno forniti tutti "i dati dal centro di comando". A quali "dati" allude Bannon? Costui è stato fondatore e vicepresidente della Cambridge Analytica, la società informatica accusata di aver violato 50 milioni di profili Facebook. Si sa che grazie al possesso illegale di questi dati essa ha avuto un ruolo fondamentale nell'elezione di Trump e nella vittoria della Brexit.

Questi dati sono stati usati da Bannon anche per influenzare i risultati delle elezioni europee e in particolare per "pianificare" la vittoria di Salvini in Italia, come gli chiedeva Arata a nome e per conto del ducetto dei fascisti del XXI secolo?

Per rinnovare i contratti e servizi pubblici migliori, contro i tagli e la politica economica del governo

LAVORATRICI E LAVORATORI DEL PUBBLICO IMPIEGO IN PIAZZA A ROMA

La Digos rimuove uno striscione contro Salvini e Di Maio

LANDINI NON ESCLUDE LO SCIOPERO GENERALE

Roma, 8 giugno 2019. Manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego. Accanto un cartello che denuncia la situazione nell'amministrazione pubblica

Una settimana dopo i pensionati sono le lavoratrici e i lavoratori del pubblico impiego a riempire le strade e le piazze di Roma. Sabato 8 giugno la manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil ha portato nella capitale migliaia di lavoratrici e lavoratori della sanità, delle autonomie locali, dei ministeri, dei servizi sociali, degli enti previdenziali e del terzo settore, vigili del fuoco, polizia locale e penitenziaria.

Un corteo colorato e rumoroso ha sfilato da Piazza della Repubblica, luogo del concentramento, fino a Piazza del Popolo dove era montato il palco dei comizi conclusivi tenuti dai segretari generali Landini, Furlan e Barbagallo e dai responsabili nazionali delle categorie interessate. Fulcro centrale delle richieste sindacali tre priorità: rinnovare tutti i contratti, un piano straordinario di assunzioni e maggiori risorse. "Ci volete sotto ricatto, non sotto contratto", "il personale manca non perché assente", "non respingo, accolgo", "più digitale meno impronte" si leggeva su alcuni striscioni e cartelli alzati dai lavoratori.

Già durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa i rappresentanti dei sindacati confederali avevano chiesto d'"intervenire con urgenza perché la pubblica amministrazione è al collasso, rischia l'implosione con gravi conseguenze sui lavoratori e sulla tenuta dei servizi per i cittadini".

Uno dei settori più disastrati è quello della sanità come dimostrano i recenti casi di cronaca. In Veneto per sopperire alla mancanza di organico sono stati richiamati al lavoro i medici in pensione. In Molise, per evitare la chiusura di interi reparti ospedalieri si è dovuto ricorrere ai camici bianchi militari. In Toscana il Governatore Enrico Rossi (rientrato recentemente nel PD) ha denunciato la carenza di centinaia di infermieri, ma non ha detto che la colpa è anche della politica della Giunta regionale da lui presieduta.

La responsabilità della drammatica situazione in cui si trovano i servizi pubblici è indubbiamente dello Stato centrale e delle sue ramificazioni locali, specialmente delle Regioni che hanno la gestione d'importanti settori come la sanità. Anni e anni di privatizzazioni, tagli alle risorse, sostegni e agevolazioni alla sanità privata, welfare aziendale inserito nei contratti di lavoro con il consenso di Cgil, Cisl e Uil compreso, stanno smantellando il servizio sanitario nazionale.

Importanti servizi di emergenza come quello svolto dai Vigili del Fuoco sono lasciati nel più completo abbandono. Si sprecano elogi per i "pompieri eroi" quando con grandi rischi personali salvano delle vite umane ma poi si lasciano con mezzi insufficienti e vecchi e con paghe da fame. Stesso discorso per la Polizia Locale, che nei comuni minori viene taglieggiata e accorpata oppure distolta verso compiti "di sicurezza" che non gli competono.

Ma i dipendenti pubblici sono stanchi di questo trattamento e chiedono anzitutto il rinnovo di tutti i contratti scaduti che non sono stati ancora finanziati. Le retribuzioni sono ferme al 2010, nulla è cambiato nelle buste paga pubbliche per effetto della riduzione di spesa e del blocco dei contratti: I numeri dicono che la media annua lorda è pari a 34.687 euro nel 2010 contro 34.491 nel 2017: vengono stimati oltre 3.000 euro persi solo per il mancato recupero del potere d'acquisto.

I sindacati confederali chiedono inoltre un piano straordinario di assunzioni e maggiori risorse per i servizi. Nel periodo 2008-2017 il numero dei dipendenti pubblici si è ridotto complessivamente di 257.661 unità, pari al 7,5% del totale. In Italia 13 lavoratori su 100 operano nel pubblico, 7 in meno della Francia: per raggiungere la dotazione organica adeguata per il carico di lavoro servirebbe assumere oltre 250 mila persone.

Un situazione che peggiorerà con l'entrata in vigore di "quota 100". Dai comparti ci si attende l'uscita di mezzo milione di lavoratori: a fronte di questo, la manovra 2019 ha previsto appena 33 mila assunzioni straordinarie, del tutto insufficienti a coprire le uscite dall'impiego. A questo va aggiunto l'avanzare dell'età media, che è passata dai 47,1 anni del 2001 ai 50,6 anni del 2017.

Questi, in sostanza, i numeri ribaditi dai leader dei sindacati che tra le altre cose hanno affermato di voler tutelare la dignità dei lavoratori contro ogni forma di delegittimazione della loro funzione e contro ogni forma di controllo invasivo, dalle impronte alle telecamere.

Rimanendo in tema di controlli, da denunciare un gravissimo atto intimidatorio, l'ennesimo, messo in atto dalla Digos. Durante il corteo la polizia politica ha rimosso uno striscione della Uil che raffigurava Di Maio e Salvini che dialogavano sul comportamento da tenere nei confronti dei sindacati. Uno striscione ironico nemmeno tanto pungente, ma è bastato per far scattare la censura.

La polizia si è maldestramente difesa col pretesto dello striscione gigante che avrebbe "deturpato i monumenti". Motivazioni inconsistenti avvalorate dal fatto che la Digos ha poi piantonato il gazebo della Uil per evitare che lo striscione fosse srotolato in piazza. L'ennesima prova che non solo non si sbaglia a evocare il fascismo, ma esso è già al governo, seppur sotto nuove forme aggiornate al XXI secolo, e Salvini aspira a diventare il nuovo duce d'Italia.

Di fronte a questo governo Cgil, Cisl e Uil hanno perso già fin troppo tempo, solo adesso sta partendo la mobilitazione, meglio tardi che mai, ma occorre un atteggiamento più deciso. Le rassicurazioni di Conte e Di Maio sul rinnovo dei contratti, che non hanno prodotto niente di concreto, non possono giustificare rinvii degli scioperi come è avvenuto ad esempio per la scuola.

Dal palco di Piazza san Giovanni Landini, in riferimento alla possibilità di uno sciopero generale contro il governo ha affermato: "Non escludiamo nulla. Chiediamo che si cambi la politica economica e sociale di questo paese". Ai giornalisti ha poi ribadito che potrebbe essere indetto in autunno. Va fatto il prima possibile, in ogni caso staremo a vedere, anche se in passato Landini ha spesso minacciato fuoco e fiamme ma poi non ha dato seguito ai suoi annunci.

IN NOME DEL DECRETO FASCISTA SULLA SICUREZZA

Il prefetto di Siracusa vieta cortei sindacali

Purtroppo dobbiamo registrare l'ennesimo attacco ai più elementari diritti democratici che lo Stato borghese, almeno a parole, dice di garantire. A pochi giorni dalla sospensione fascista, con relativa decurtazione dello stipendio, della professoressa palermitana, rea di aver lasciato i suoi studenti liberi di giudicare le politiche fasciste del ducetto Salvini, ancora la Sicilia balza "all'onore" delle cronache perché ci sono degli zelanti rappresentanti dello Stato che vogliono mettere in pratica le direttive del ministro degli interni.

Il prefetto di Siracusa, tale Luigi Pizzi, nei giorni scorsi ha firmato un'ordinanza che vieta cortei, blocchi e manifestazioni nella zona industriale della città, in particolare nei viali, strade e rotonde che portano al petrolchimico, alle raffinerie e alle fabbriche che si trovano alla periferia nord. Non si tratta di un'uscita estemporanea ma, come ha dichiarato il prefetto, di un atto che si richiama alla "circolare diramata dal capo di gabinetto del ministero dell'Interno".

In sostanza è una diretta conseguenza del "decreto sicurezza" voluto da Salvini e dal governo, in attesa della "versione due" ancora più fascista che, oltre a perseguire i migranti, favorire l'uso indiscriminato delle armi, restringe la libertà di manifestare ponendo numerosi paletti allo svolgimento di cortei, picchettaggi e blocchi stradali; a meno che a presentarsi nelle piazze siano i provocatori fascisti di CasaPound e Forza Nuova. In quel caso vengono protetti dalle "forze dell'ordine" con cariche e manganellate agli antifascisti.

Tra le motivazioni addotte vi è anzitutto "il diritto alla libertà d'impresa" per cui si vietano assembramenti per evitare "ritardi nelle forniture di carburante ai porti e agli aeroporti della Sicilia orientale" con "il rischio per la sicurezza degli impianti, che richiedono costante manutenzione e non consentono ritardi agli ingressi", fino ad arrivare alla "considerazione della ormai avviata stagione primaverile-estiva", ovvero per non disturbare i bagnanti. Della libertà dei lavoratori e degli abitanti di far sentire la propria voce per difendere occupazione e salute al prefetto non importa un fico secco.

L'ordinanza ha fatto arrabbiare anche Cgil, Cilsl e Uil. Considerando le vertenze relative a licenziamenti, chiusure e bonifiche ambientali relative proprio all'area del petrolchimico di Priolo-Augusta, quello del Prefetto si traduce in un vero e proprio divieto di manifestazioni sindacali. Secondo Michele Pagliaro, della Cgil Sicilia:"è evidente che si respira aria di limitazione delle libertà democratiche... di un clima di repressione che si spinge fino alla contestazione delle legittime opinioni e di chi ne garantisce l'esercizio".

In risposta all'ordinanza fascista è stato organizzato un sit-in sotto la Prefettura di Siracusa, organizzato dal "Movimento aretuseo per il lavoro, la sicurezza e le bonifiche", insieme al Comitato stop veleni, a cui ha aderito anche la Cgil. Nel volantino che è stato distribuito si leggeva : "Signor Prefetto, per un attimo si metta la tuta blu e passi da questo lato, quello del popolo bistrattato, che giornalmente viene buttato fuori dai cancelli, in mezzo ad una strada, dopo una vita di lavoro o che pur lavorando continuamente è precario da una vita, o di chi costretto per necessità ad accettare una paga globale di 5 euro l'ora".

Esponenti politici e sindacali, lavoratori e cittadini sottolineano come nella storia sindacale della zona industriale di Siracusa, neanche nei momenti di scontri sociali più duri, si sono assunti provvedimenti restrittivi, e così forti e gravi. Del resto in quanto a fascismo e razzismo il governo Lega-5 Stelle supera perfino gli esecutivi presieduti dal neoduce Berlusconi. Non dobbiamo ascoltare chi intende negare o sminuire la gravità di questa repressione fascista, dobbiamo invece rispondere colpo su colpo alzando la mobilitazione fino a buttar giù il governo nero Salvini-Di Maio.

Siracusa. Il sit-in davanti alla prefettura per protestare contro l'ordinanza fascista di vietare i cortei

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci

IL FANTASMA DEL FASCISMO

Pubblichiamo qui di seguito un importante articolo dello storico Angelo d'Orsi sul pericolo del fascismo. L'articolo compare su Micromega-online.

L'autore suona un campanello di allarme ai "tanti studiosi (di storia, filosofia, scienza, politica, diritto...) che sembrano non cogliere i rischi del presente. E che invece farebbero bene a tenere presente, pronti a reagire, fin da subito per impedire che domani sia tardi". È quanto abbiamo sostenuto noi nell'articolo "Il fascismo del XXI secolo e come combatterlo" pubblicato sullo scorso numero de "Il Bolscevico".

Noi e d'Orsi, almeno stando a questo suo scritto, non abbiamo la stessa visione strategica, ma nulla toglie che si possa condividerla in futuro, conoscendosi e confrontandoci. Una cosa comunque è certa, che egli è uno dei pochi intellettuali democratici borghesi antifascisti che ha avuto il coraggio di definire Salvini "un nuovo duce in pectore".

di Angelo d'Orsi

Perché il fantasma del fascismo riaffiora così di frequente in Italia? La prima risposta, persino ovvia, è che il "Bel paese" è stato la culla di quel movimento, e che non ha mai fatto fino in fondo i conti con esso. La seconda è che, come amava ripetere il mio maestro Bobbio, "l'Italia è un Paese di destra", e che il fascismo – lo ha di recente ricordato Emilio Gentile, oggi il massimo studioso del fascismo italiano – non può ritornare, in quanto dall'Italia non si è mai allontanato. Ma sono risposte insufficienti. Gentile si chiede nell'ultimo suo libello "Chi è fascista", autointervistandosi; Michela Murgia ci ha regalato un "Fascistometro", per i giochi di società della borghesia riflessiva… Si è riaffacciata recentemente la suggestiva, ma antistorica categoria di Eco sul "fascismo eterno". Le vicende del Salone del libro di Torino, nella totale assurdità che le hanno caratterizzate, hanno avuto almeno il merito di accendere i riflettori appunto sul tema: esiste un pericolo fascista oggi? E ha senso riproporre la bandiera dell'antifascismo? Secondo lo storico Alberto De Bernardi si tratta di due ferrivecchi da lasciare nel dimenticatoio: tesi sbagliata e pericolosa, come ho cercato di argomentare in un mio articolo su "MicroMega".

A mio parere si può dare una risposta affermativa a entrambe le domande. E l'accoglienza trionfale di Domenico Lucano alla Sapienza è una prova dell'esistenza dell'antifascismo e della sua necessità, e che, pur se siamo davvero un Paese di destra, c'è un'Italia che non solo non si piega, ma che reagisce. Così come la risposta corale all'incredibile atto di sospensione della insegnante di Palermo, i cui alunni hanno osato costruire un video con un serrato magari ingenuo ma efficace confronto tra l'Italia fascista e l'Italia salviniana, è incoraggiante. Le diffuse contestazioni ai comizi del tonitruante ministro, insofferente "vice", ma aspirante capopopolo, un po' dappertutto nelle piazze italiane, sono ottimi segnali.

Per contro, abbiamo visto e udito le minacce di un gruppo dichiaratamente fascista come Forza Nuova, alla Sapienza. Abbiamo visto e udito gli energumeni di Casa Pound sempre nella Capitale fomentare la folla e direttamente aggredire e insultare la famiglia rom legittima assegnataria di un alloggio popolare. Abbiamo visto e udito, soprattutto, lo stesso ministro che non sembra avere alcuna conoscenza della grammatica istituzionale, insultare i suoi contestatori con espressioni da specialista della rissa ai mercati rionali. Abbiamo visto le forze dell'ordine aggredire vigili del fuoco che contestavano il ministro dimentico dei suoi doveri istituzionali, tutto preso nella sua frenesia elettoralistica di capo partito. Abbiamo visto le forze dell'ordine (che espressione paradossale!) entrare in un appartamento per togliere uno striscione di contestazione allo stesso ministro, arrestare, illegalmente, l'autore dello stesso striscione, un anziano militante, e portarlo (illegalmente) in questura, ammanettato, e trattenerlo (illegalmente) per tre ore. E via seguitando.

L'elenco, insomma, si allunga giorno dopo giorno, ora dopo ora. Non stiamo assistendo semplicemente a un nuovo capitolo della déroute della democrazia, iniziata da molti decenni, ormai, e che è stata descritta mirabilmente da Colin Crouch quasi vent'anni fa, come "post-democrazia". E dopo i guasti prodotti, in Italia, da Berlusconi, Renzi ha portato molto avanti questo processo di destrutturazione del sistema democratico, lasciandone le forme, ma corrompendole via via, e soprattutto svuotandone la sostanza. L'Esecutivo ha sopraffatto il Legislativo, il Parlamento conta meno di un talk show televisivo, la Magistratura è sotto attacco, al fine di limitarne l'indipendenza o addirittura eliminarla mettendola sotto il controllo dell'Esecutivo, i mezzi di informazione sono sottoposti a pressione crescente, e i sindacati vengono esclusi dal loro ruolo di mediazione sociale, la scuola e l'università, la sanità, vengono privatizzate, aziendalizzate e gerarchizzate, mentre se ne trasformano le strutture interne, nel segno della cancellazione dell'autonomia. Si tratta di un processo che investe tutte le democrazie liberali, anche se in Italia esso ha avuto un'accelerazione assai forte, a partire dall'esperienza berlusconiana, ma nel nostro Paese, appunto, abbiamo oggi qualcosa di più, e qualcosa di diverso. Un vero e proprio ritorno di segnali del fascismo "classico", nelle sue forme, nelle sue parole d'ordine, nelle modalità di fare politica. In tal senso, non v'è dubbio che Matteo Salvini sia l'interprete perfetto di questa "cover" del fascismo storico, come il libro intervista "dello scandalo" curato dalla Giannini testimonia mirabilmente, impietosamente, fin nell'aspetto, nei modi, nelle pratiche, nel lessico.

Il fascismo si riaffaccia con l'uso disinvolto della violenza, variamente erogata, e distribuita tra agenti istituzionali (polizia e carabinieri) e squadre esterne (Casa Pound, Forza Nuova…; i "fascisti del terzo millennio", come li presenta in un bel libro Elia Rosati) verso avversari o mancati sostenitori, secondo la esiziale logica binaria dell'amico/nemico (o sei al mio fianco e mi sostieni o sei sul fronte opposto e cerco di distruggerti) ma anche con l'impiego di un lessico eversivo (minacce, volgarità, ingiurie) che è già violenza. Un lessico che fa breccia e si diffonde a macchia d'olio. L'idea di concedere a quel popolo di cui ci si proclama interpreti autentici di accedere alle armi da fuoco e dare ad esso la facoltà di servirsene, con una ampiezza giuridica senza l'eguale nella nostra storia, estranea ai regimi politici fondati sul diritto moderno, è certamente una idea vincente, fino a quando non si scoprirà che i suoi risultati saranno devastanti.

Il ricorso al "popolo", dichiarandosene interpreti e unici soggetti legittimati a coglierne i bisogni e rappresentarli politicamente, è un dato in effetti decisivo del fascismo classico, da Mussolini a Hitler; un ricorso che tende a contrapporre l'entità "popolo" alle procedure, alle istanze, alle pratiche della democrazia, cogliendone certo la crisi, e facendola precipitare, verso una soluzione perfettamente antidemocratica fondata non già sul popolo, ma sul "capo" che dovrà rendere conto, per così dire, soltanto, appunto, al "popolo". Che non è più e non può essere la massa cosciente e responsabile, bensì la folla anonima, manipolabile, quella che sceglie di salvare Barabba invece di Gesù, sulla base di pulsioni volgari, elementari, estranee ad ogni raziocinio e senso di giustizia.

Come il fascismo storico, anche la linea impressa dal nuovo duce in pectore mira a realizzare un regime di polizia, con un ampliamento delle forme di controllo, prevenzione e repressione. E come il fascismo storico oggi si tende a creare bersagli sui quali catalizzare l'odio sociale, distraendo la cittadinanza dai problemi reali, e indirizzandone le paure e le idiosincrasie verso quei bersagli. I migranti, in modo indiscriminato, sono i nuovi ebrei, i nuovi neri, i nuovi slavi, verso cui si possono da un lato scatenare gli odi collettivi, ma grazie ai quali, dall'altro lato, si possono ottenere, apparentemente, "successi" politici.

Migranti e avversari politici e culturali sono equiparati: essi sono tutti stranieri in casa, ipso facto trasformati in nemici. Il fascismo oggi come ieri, tende sì a creare unità solidale nella nazione, ma una nazione intesa come comunità di fedeli, in senso politico-militare e persino in senso religioso: il fascismo fu un partito-milizia e diede vita a un regime fondato su una vera e propria religione politica. Il duce era la divinità onnipotente, con quella M che giganteggiava su ponti e viadotti, su cinte murarie e opere di arredo urbano. Il segretario del partito era il primo officiante di quella religione, e i gerarchi i suoi sacerdoti, che dovevano irreggimentare, condurre, eventualmente correggere, con il manganello e l'olio di ricino, i riottosi. Gli irreducibili venivano esclusi: galera, o confino.

Il video dei ragazzi della scuola palermitano con un azzeccato confronto tra passato e presente, al di là delle sue ingenuità, e delle semplificazioni, ci invita a riflettere sui rischi di un presente che tanti studiosi (di storia, filosofia, scienza politica, diritto…) sembrano non cogliere. E che invece faremmo bene a tenere presente, pronti a reagire, fin da subito, per impedire che domani sia tardi.

WU MING: SUI VERI RISULTATI ITALIANI DELLE EUROPEE 2019. NON FACCIAMOCI ABBAGLIARE DA PERCENTUALI DI PERCENTUALI

Un solo esempio per far capire quanto l'astensione al 44% distorca la "fotografia" e renda i ragionamenti sulle percentuali dei votanti – anziché del corpo elettorale – del tutto sballati: alle politiche del 4 marzo 2018 il PD prese 6.161.896 voti. Alle Europee di ieri, 6.045.723.

Non c'è nessun "recupero", sono oltre 116.000 voti in meno rispetto all'anno scorso. L'iperattivismo polemico di Carlo Calenda e la retorica da Madre di Tutte le Battaglie non hanno ottenuto nulla salvo un effimero superare una "soglia psicologica" che non ha corrispondenza nel reale.

Per chi dice che non vanno comparate elezioni diverse, ecco il dato delle precedenti Europee: 11.203.231. In cinque anni il PD ha perso oltre cinque milioni di voti, eppure, in preda all'effetto allucinatorio da percentuali "drogate" dall'astensione, la narrazione è quella del "recupero", della "rimonta", del "cambio di passo".

Se proprio si vuole ragionare in termini di percentuali, ragionando sul 100% reale vediamo che la Lega ha il 19%, il PD il 12%, il M5S il 9,5%. Sono tutti largamente minoritari nel Paese.

Rimuovere l'astensione rende ciechi e sordi a quel che si muove davvero nel corpo sociale. In Italia più di venti milioni di aventi diritto al voto ritengono l'attuale offerta politica inaccettabile, quando non disperante e/o nauseabonda.

Dentro l'astensione ci sono riserve di energia politica che, quando tornerà in circolazione, scompaginerà il quadro fittizio che alimenta la chiacchiera politica quotidiana, mostrando che questi rapporti di forza tra partiti sono interni a un mondo del tutto autoreferenziale.

Ora facciamo un esempio concreto di come rimuovere l'astensione abbia prodotto un effetto abbagliante e condotto a sfracellarsi chi si era fatto abbagliare.

Alle precedenti Europee il PD di Renzi prese il 40,81% del 57,22%, cioè il 23,3% reale. Ma tutti (s)ragionarono e discussero come se quello fosse "il 40% degli italiani". Renzi si convinse di avere quel consenso nel Paese, anche perché glielo ripetevano tutti gli yes-men e le yes-women di cui si era circondato. La sua politica consistette nello sfidare tutto e tutti, nel tentare ogni genere di forzatura, disse che avrebbe usato il "lanciafiamme" e quant'altro. Si rese talmente inviso nel corpo sociale reale del Paese che a un certo punto non fu più in grado di parlare in nessuna piazza, dovette annullare frotte di comizi, scappare dal retro ecc. Era la stagione di #Renziscappa.

Vi fu chi fece notare che quelle contestazioni erano un sintomo di qualcosa, che bisognava porvi attenzione. La risposta, invariabile, era: "Sono episodi che non dicono niente, Renzi ha il 40%, resterà al governo per 20 anni." Intanto, però, il dissenso montava e convinceva milioni di persone a tornare a votare per votargli contro nel referendum costituzionale del 2016.

A quel referendum votarono oltre cinque milioni di persone in più rispetto alle Europee, e il Sì fu sconfitto con sei milioni di voti di distacco, tondi tondi.

Vale anche in senso inverso, e un esempio lo abbiamo avuto proprio ieri: l'astensione ha causato un vero e proprio tracollo del M5S. Cinque milioni in meno rispetto alle politiche dell'anno scorso. Il M5S aveva intercettato una parte dell'astensione e anche di spinta dal basso di movimenti sociali, ma ha ben presto dimostrato la propria inconsistenza, deludendo oltremisura, e molti che l'avevano votato se ne sono andati, plausibilmente senza dare il voto a nessun altro.

Questo per dire che:

1. Qualunque discorso sul consenso politico nel Paese che non tenga conto della "variabile impazzita" – nel senso di imprevedibile – rappresentata dalle energie "congelate" nell'astensione, e dunque dal flusso alternato voto/non-voto, è un discorso campato in aria.

2. Le piazze, le contestazioni, le manifestazioni di dissenso contano eccome, sovente sono più reali dell'allucinazione da percentuale di percentuale. Per questo ha senso continuare a monitorare #Salviniscappa. Teniamo conto che soltanto a maggio ci sono stati 21 episodi significativi.

3. Ripetere il cliché "chi non vota sceglie di non contare" è lunare, per due ragioni:

a. non-voto non equivale per forza a passività, milioni di persone non votano più ma fanno lotte sociali, vertenze sindacali, volontariato, stanno nell'associazionismo, sono cittadine e cittadini attivi, molto più attivi di chi magari non fa nulla se non mettere una croce su una scheda ogni tanto per poi impartire lezioncine;

b. da un momento all'altro costoro potrebbero tornare a usare anche il voto per scompigliare il quadro.

Salvini ha il 19% reale. Sono nove milioni di persone. In Italia siamo sessanta milioni. Il corpo elettorale attuale conta circa 51 milioni di persone. Salvini non ha con sé "gli italiani". Anche se guadagna voti e ha il consenso di un elettore su cinque, rimane largamente minoritario. Ma se guardiamo a quel 34% – ancora: è la percentuale di una percentuale – rischiamo di non capirlo.

[Un inciso: guardando troppo a Salvini che festeggia rischiamo di non capire nemmeno cosa stia succedendo in Europa, dove, al netto di singoli exploit come quello di Le Pen e Orban, la tanto paventata "ondata nera" non c'è stata e la sorpresa principale è, sulla scia delle mobilitazioni giovanili contro il disastro climatico, l'aumento del voto a forze percepite come più battagliere sul piano delle lotte ambientali e di difesa dei territori. Ora a Strasburgo i Verdi hanno dodici seggi in più delle estreme destre, 70 contro 58.]

#Salviniscappa può essere un buon sismografo nei prossimi mesi. L'effetto-shock (ingiustificato) del "34%" finirà, il conflitto sociale no. Figuredisfondo ha quasi pronta la nuova mappa, per ora in versione beta.

Cercare alternative nelle urne senza costruire alternative sociali è insensato, è il classico voler costruire la casa dal tetto. Anzi, dal tettuccio del comignolo.

Per costruire alternative sociali bisogna guardare alle lotte e, come diceva quel tale, "saperci fare col sintomo".

Pubblicato sul sito Wuming il 27 maggio 2019.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 12/6/2019 ore 16,00

Il PD e i renziani referenti politici della cricca delle procure

INDAGATO PALAMARA EX PRESIDENTE ANM PER CORRUZIONE

Il caso si intreccia con la lotta per il posto alla procura di Roma

CASCINI (ANA): "CLIMA DA SCANDALO P2"

L'inchiesta giudiziaria della procura della Repubblica di Perugia che ha travolto in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura (Csm), conferma che la corruzione, il malaffare e la lotta intestina fra le varie fazioni e lobby borghesi che si contendono il potere politico ed economico sono parte integrante di questo marcio sistema capitalista e delle istituzioni parlamentari e rappresentative borghesi e sono estese a tutti i livelli, dai piccoli comuni, al governo nazionale e fin dentro i gangli vitali del Paese.

L'inchiesta, avviata nei mesi scorsi in seguito a un esposto presentato al Csm dal pubblico ministero (Pm) della Procura di Roma, Stefano Fava, ruota intorno al losco mercimonio tra politica, imprenditori e magistratura e alla guerra per bande in atto all'interno del sistema giudiziario per la spartizione del potere, delle nomine e la scelta dei dirigenti da porre a capo dei principali uffici giudiziari italiani.

Fava nel suo esposto accusa fra l'altro l'ex procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e il suo aggiunto Paolo Ielo di aver condizionato le indagini sul cosiddetto "sistema Siracusa" che nel luglio 2018 ha portato in carcere Giuseppe Mineo, il giudice del Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, candidato da Salvini alle comunali di Catania l'anno scorso e che nel 2016 Renzi avrebbe voluto al Consiglio di Stato, accusato di essere organico alla rete di rapporti corruttivi messa in piedi dagli avvocati siciliani Pietro Amara e Giuseppe Calafiore Amara, i quali insieme alla cricca delle procure: Denis Verdini, Luca Lotti e al "giglio magico" renziano manovrava nell'ombra per organizzare inchieste farlocche, aggiustare sentenze, nominare i capi delle Procure che gli stavano più a cuore, condizionare le sentenze della giustizia amministrativa, "ammorbidire" Pm e giudici e orientare le inchieste e i processi civili a favore di aziende "amiche"; come emerso nel febbraio scorso con l'arresto del Pm siracusano Giancarlo Longo, beneficiato dalla cricca delle procure, secondo l'accusa, di oltre 80 mila euro e un viaggio a Dubai.

Secondo la procura di Perugia la rete corruttiva fa capo a Luca Palamara, sostituto procuratore di Roma, nonché ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), ex membro del Csm e boss di Unicost, accusato di corruzione e di avere manovrato e gestito i dossier sui suoi colleghi, atti d'accusa e nomine, in cambio di soldi (si parla di 40 mila euro), viaggi e regali per favorire, fra l'altro, anche la nomina, non andata in porto, di Giancarlo Longo a procuratore di Gela.

Palamara secondo i Pm di Perugia avrebbe messo a disposizione "la sua funzione di membro del Csm, favorendo nomine di capi degli uffici cui erano interessati gli avvocati Piero Amara e Giuseppe Calafiore" già condannati per corruzione in atti giudiziari in una tranche dell'inchiesta sulle sentenze comprate al Consiglio di Stato.

Il tramite di Palamara è il suo amico Fabrizio Centofanti, il lobbista in orbita Pd, ex capo delle relazioni istituzionali di Francesco Bellavista Caltagirone arrestato a febbraio 2018 dalla procura di Roma e accusato di false fatturazioni e corruzione in atti giudiziari che, per i Pm di Perugia, ha pagato Palamara per ottenere favori durante la sua consiliatura a Palazzo dei Marescialli.

Manovre che Palamara ha continuato a ordire anche dopo la fine del suo mandato a piazza Indipendenza grazie ai rapporti con il consigliere Luigi Spina, membro di Unicost di Palazzo dei Marescialli, indagato per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento e ora costretto a dimettersi.

Con Spina, Palamara pianificava chi mandare a capo della procura di Roma e Perugia e ne parlava anche con due parlamentari, renziani di ferro, come: Cosimo Ferri, mentore di Magistratura Indipendente, (Mi) la corrente di destra, e l'ex ministro Luca Lotti, già imputato nell'inchiesta Consip.

La partita più importante si gioca proprio a Roma dove la procura ha già chiesto di processare Lotti. Insieme a Palamara, a brigare per la nomina del nuovo Procuratore generale della Capitale, c'erano non a caso anche altri due consiglieri del Csm, Corrado Cartoni e Antonio Lepre, di Mi.

In almeno due occasioni, come testimoniano le intercettazioni della Finanza di qualche settimana fa, Cartoni, capogruppo di Mi in Consiglio, e Lepre, componente della commissione incarichi direttivi, sostengono la candidatura del Pg (Pg) di Firenze di Marcello Viola anche lui di Mi, contro Francesco Lo Voi, appoggiato solo dalla corrente di sinistra e ritenuto troppo vicino a Giuseppe Pignatone.

Nella rete è coinvolto anche il commercialista Andrea De Giorgio che nei giorni scorsi è stato perquisito perché gli inquirenti ritengono sia l'uomo attraverso cui Palamara voleva raccogliere informazioni compromettenti per vendicarsi sull'aggiunto di Roma Paolo Ielo colpevole di aver mandato gli atti sulla cricca delle procure a Perugia.

Della nomina del nuovo procuratore capo di Perugia, Palamara discuteva anche con un collega in forza alla Direzione nazionale Antimafia.

Il 7 maggio parla del candidato da appoggiare nel capoluogo umbro: "Chi glielo dice che deve fare quella cosa lì? Deve aprire un procedimento penale su Ielo...cioè stiamo a parlà di questo... non lo farà mai".

Il 9 maggio scorso Spina, Palamara e Lotti parlano ancora del caso Perugia. Agli atti dell'inchiesta ci sono diverse intercettazioni fra cui quella in cui "Spina comunica che nell'esposto di Fava è allegato un cd secretato". E Palamara, conversando con i due deputati Pd precisa: "Perché quel c...che m'hanno combinato a Perugia ancora nemmeno si sa". Nella conversazione a quattro emerge che Fava intende presentare una denuncia penale a carico di Pignatone e Ielo. Per questo Palamara intende indirizzare la scelta del procuratore di Perugia. Ne parlerà con Fava: "Ma io non c'ho nessuno a Perugia, zero".

Il 16 maggio è Spina che dice a Palamara: "Avrai la tua rivincita perché si vedrà che chi ti sta fottendo forse sarà lui a doversi difendere a Perugia, per altre cose, perché noi a Fava lo chiamiamo".

Una inquietante guerra fratricida fra le procure esplosa non a caso all'indomani del varo del decreto legge del 24 giugno 2014, numero 90, quello in cui il governo Renzi abbassò l'età pensionabile dei magistrati da 75 a 70 anni, appoggiata anche da Berlusconi per orientare gli assetti della Corte di Cassazione.

Con quella legge infatti si mettevano rapidamente in pensione centinaia di alti magistrati e si costringeva il Csm a lavorare sulle nuove nomine in maniera rapida e confusa.

A gestirla in prima persona fu proprio l'allora sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri il quale ebbe un ruolo in tutte le evoluzioni di quel decreto, anche nel decidere le successive proroghe, che favorivano alcuni e lasciavano fuori altri. Figlio di Enrico, esponente di spicco del PSDI, costui è stato deputato del PD, ha ricoperto la carica di sottosegretario alla giustizia nei governi Letta, Renzi e Gentiloni e peraltro è stato segretario generale di Magistratura indipendente.

Uno scandalo politico giudiziario che, per dirla con le parole di Giuseppe Cascini, consigliere Csm eletto da Area, la corrente di sinistra delle toghe è: "assimilabile, sotto più aspetti a quella dello scandalo P2 dei primi anni '80 del secolo scorso".

Insommma: ieri il Psi di Craxi e la P2 di Gelli; oggi il PD di Renzi e Zingaretti con la cricca delle procure di Palamara e i ducetti Salvini e Di Maio che si vedono serviti su un piatto d'argento la possibilità di realizzare un altro fondamentale tassello della P2, ossia la separazione delle carriere dei magistrati e la loro sottomissione al potere politico.

"Tutto ciò – denuncia non a caso in un comunicato l'Associazione nazionale giuristi democratici - è tanto più grave in un momento in cui la Magistratura, è sotto attacco da parte della maggioranza governativa che spinge, da un lato, a realizzare quella separazione delle carriere, vista da taluni, incomprensibilmente, come la panacea di ogni male della Giustizia e dall'altro ad introdurre criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti, imposte dall'Esecutivo, mettendo in discussione il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale: tutto ciò finirebbe per portare il PM sotto il controllo della maggioranza di Governo e porrebbe, conseguentemente, in grave crisi l'autonomia della Magistratura.

In questo clima non può considerarsi casuale l'ultimo intervento del Viminale di inedita e inaudita gravità, allo scopo di alimentare una "caccia alle streghe" senza precedenti".

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Contestata la Raggi che era a messa dal papa

700MILA AL PRIDE DI ROMA

Altre manifestazioni dal Nord al Sud d'Italia

Roma, 8 giugno 2019. Un combattivo, partecipato e appassionato, animatissimo corteo forte di settecentomila partecipanti quello del Gay Pride di Roma: ha attraversato il centro della città per manifestare contro le politiche omofobe, antifemminili e contro le famiglie arcobaleno portate avanti dal governo fascista e razzista Salvini-Di Maio. Bersaglio degli slogan e dei numerosi creativi cartelli sono stati il Vaticano, Salvini, il governo, il ministro Fontana (che recentemente ha reintrodotto la dicitura padre e madre sui documenti di identità), Pillon e il suo decreto, l'attacco alla 194, il "decreto sicurezza" senza dimenticare gli attacchi ai giornalisti e alla libertà di stampa. Non sono mancate canzoni ironiche contro la Lega mentre più volte è stata intonata Bella Ciao.

Anche la sindaca Raggi è stata sonoramente fischiata e contestata dopo che si è saputo che partecipava in quelle ore ad una messa in San Pietro.

Particolare attenzione è stata data al 50° Anniversario della rivolta dei gay di Stonewall inn a New York avvenuta il 28 giugno 1969 e al 25° anniversario del primo gay pride svoltosi a Roma nel giugno 1994.

Nel corteo si potevano notare spezzoni dell'ANPI, della CGIL, dell'UNHCR (l'Agenzia ONU per i Rifugiati), del Disability Pride, della Comunità ebraica di Roma e la presenza con le bandiere di alcuni paesi europei.

In contemporanea con Roma si sono svolti Gay Pride a Trieste, Pavia, Ancona e Messina.

Sono previsti nuovi appuntamenti Gay Pride (a metà di maggio ci sono stati i primi) per il 15, 22, 29 giugno e 6 luglio per chiudersi con cadenze settimanali a settembre.

IL TAR TOSCANA BOCCIA LE "ZONE ROSSE" A FIRENZE VOLUTE DELLA PREFETTA LEGA E DA NARDELLA

Il ducetto Salvini "tuona" contro i giudici e minaccia un nuovo provvedimento liberticida

□ Redazione di Firenze

Il PMLI ha subito denunciato e richiesto il ritiro immediato delle due circolari fasciste e razziste emesse dalla prefetta di Firenze Laura Lega poiché attaccano le libertà costituzionali e limitano e ledono i diritti fondamentali dei migranti e dei profughi ospiti della città.

La prima circolare approvata a ottobre 2018 riguarda l'obbligo di necessaria presenza degli ospiti nei centri dalle ore 20 alle 8 del mattino, un controllo sui pacchi destinati agli ospiti, per ragioni di sicurezza, per verificare la compatibilità degli acquisti con la situazione economica di "indigenza" dei richiedenti e infine un controllo sulla provenienza e sulla rispondenza ai dettami del codice della strada delle biciclette utilizzate dagli ospiti.

La seconda circolare approvata ad aprile 2019, riguarda l'istituzione delle "zone rosse", ben 17 tra le quali Fortezza da Basso, Parco delle Cascine, piazza dei Ciompi, piazza del Mercato Centrale e piazza San Jacopino. In queste zone è vietato lo stazionamento di persone che hanno a carico denunce per spaccio, danneggiamento o reati contro la persona, ma anche commercio abusivo su suolo pubblico.

Il provvedimento sulle "zone rosse" è stato finalmente bocciato, grazie ad un'ordinanza del Tar della Toscana che ha accolto un ricorso presentato da un pool di avvocati - Cino Benelli, Adriano Saldarelli e Fabio Clauser - presentato per conto di un giovane, Matteo Innocenti, 38 anni, disoccupato, laureato in filosofia ed esperto in discipline orientali, conosciuto alle "forze dell'ordine" per un piccolo precedente per droga leggera pochi giorni prima che l'ordinanza entrasse in vigore. Innocenti afferma: "mi sono sentito minacciato (dal provvedimento, ndr), al centro del mirino. Non avrei potuto neppure prendere un caffè nella mia piazza, in San Iacopino".

Fino al 17 maggio, il provvedimento della prefetta è stato applicato in 55 circostanze. La sentenza del Tar afferma che "il provvedimento stabilisce un'irragionevole automaticità tra la denuncia per determinati reati e l'essere responsabile di 'comportamenti incompatibili con la vocazione e la destinazione'". Gli avvocati di Innocenti infatti hanno ben argomentato le motivazioni del ricorso: "le libertà costituzionali non si possono sacrificare sull'altare della percezione della sicurezza. Si tratta di un provvedimento che la prefetta avrebbe potuto adottare, ma soltanto in presenza di particolari necessità e urgenza. Requisiti che il Tar ha ritenuto non sussistessero".

Il ducetto Salvini non si è fatto sfuggire quanto accaduto e ha subito "tuonato" contro i giudici del Tar della Toscana affermando che sarà impugnata la sentenza sulle "zone rosse" e anche l'ordinanza con la quale il 23 maggio scorso il Tribunale ha respinto un reclamo del Viminale sul caso di un richiedente asilo che voleva iscriversi all'anagrafe. Salvini ha redatto una "lista nera" di nomi e cognomi tra i quali figura la giudice Luciana Breggia, a capo della sezione specializzata sull'immigrazione e la protezione, "colpevole" di aver respinto il reclamo del ministero, insieme a avvocati dell'associazione Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), al professore dell'Università di Firenze Emilio Santoro e alla presidentessa della seconda sezione del Tar Rosaria Trizzino, entrambi nel collegio dei giudici che hanno bocciato le "zone rosse". Breggia ha coraggiosamente e giustamente affermato: "Se Salvini se la prende con me o con chiunque altro va bene, è folklore da social. Ma ciò che preoccupa è la logica che c'è dietro a queste dichiarazioni, perché azzera la civiltà giuridica occidentale e preoccupa che al governo ci sia una persona che dichiara guerra ai nessi costitutivi.... che si basano sulla divisione dei poteri".

Salvini con il suo governo nero fascista e razzista aspira a diventare il nuovo duce d'Italia e tira dritto per la sua strada dichiarando in merito alla questione che il Viminale intende rivolgersi all'Avvocatura dello Stato per valutare se i magistrati che hanno emesso le sentenze avrebbero dovuto astenersi. Insomma la sua mira è quella di imbavagliare i magistrati e in questo caso ridefinire l'ordinanza di Firenze entro le prossime settimane. Per carpire il consenso a livello di massa di questa operazione fascista ha sostenuto che "è veramente assurdo che ci sia qualcuno che ritiene che sia una privazione della democrazia e della libertà allontanare i denunciati, i pluridenunciati per spaccio di droga da alcune zone di Firenze...".

Il neo rieletto podestà Nardella si è limitato così: "è sorprendente che il ministro pretenda che i giudici si adeguino alle politiche del governo". Proprio lui che insieme al prefetto per conto del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica aveva varato l'ordinanza affermando ad aprile che "non vanno creati equivoci: non è un provvedimento che lede la libertà di movimento e soprattutto non colpisce i cittadini onesti... è un provvedimento a cui anche noi come Comune abbiamo collaborato attivamente e collaboreremo alla sua attuazione con la municipale... è utile perché rafforza l'azione che le forze dell'ordine stanno già svolgendo sul territorio... è una risposta contingente... che spero possa essere davvero efficace nella lotta ai deliquenti, soprattutto spacciatori". In pratica si era espresso sulla stessa lunghezza d'onda del ducetto Salvini.

LE GRINFIE DELLA CAMORRA SUL VENETO

Arrestato il sindaco di Eraclea, eletto coi voti dei Casalesi

La Direzione distrettuale antimafia di Venezia ha fatto eseguire, all'alba dello scorso 19 febbraio, 50 misure cautelari (47 in carcere, 3 ai domiciliari), 9 provvedimenti di interdizione (obbligo di dimora e divieto di svolgere la professione di avvocato e di dottore commercialista) e il sequestro di beni per 10 milioni di euro a Venezia, in altre località del Veneto e a Casal di Principe, in provincia di Caserta.

Tra i destinatari dei provvedimenti giurisdizionali 31 sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, 5 di concorso esterno in associazione mafiosa e gli altri arrestati e indagati sono comunque accusati di gravissimi reati, quali voto di scambio politico mafioso, estorsione e usura.

Tra gli arrestati il nome di maggiore spicco è quello del quarantaquattrenne sindaco di Eraclea (Venezia) Mirco Mestre, un noto avvocato eletto nel 2016 con la lista di centrodestra "Eraclea si cambia", legato politicamente all'ex sindaco della località veneta Graziano Teso, attualmente vicesindaco, che risulta indagato nella stessa inchiesta. Mirco Mestre è accusato del reato di voto di scambio politico mafioso, e di avere quindi attivamente agevolato l'attività della camorra nel territorio del suo comune e nell'area della Città Metropolitana di Venezia.

Tra gli altri arrestati ci sono il poliziotto Moreno Pasqual di San Donà di Piave, che forniva informazioni riservate agli uomini del clan relative a indagini nei loro confronti e garantiva loro protezione e supporto dopo i controlli di altre forze di polizia, e Denis Poles, direttore di banca a Jesolo, che consentiva ai camorristi di operare sui conti societari senza averne titolo, concordando l'impiego di prestanome e omettendo sistematicamente di segnalare le operazioni sospette.

Tra i camorristi arrestati spiccano i nomi di Luciano Donadio e Raffaele Buonanno, campani da tempo residenti in Veneto e considerati i capi del clan camorristico operante in quella regione, e di Antonio Puoti, Antonio Pacifico, Antonio Basile, Giuseppe Puoti e Nunzio Confuorto, tutti di Casal di Principe.

È stato arrestato anche l'imprenditore veneto Emanuele Zamuner, proprietario di una concessionaria d'auto che, secondo i magistrati, faceva da intermediario tra il sindaco Mestre e il camorrista Donadio.

Secondo l'inchiesta, Mestre ha curato gratuitamente come avvocato, almeno dal 2006, gli affari societari del clan camorristico insediato a Eraclea e facente capo a Donadio insediato a Eraclea da vent'anni, con la piena consapevolezza della natura criminale dell'organizzazione e degli affari svolti, tanto che Luciano Donadio, in un'intercettazione dell'aprile del 2017, afferma che *"quello è il mio avvocato, u compagno mio"*. Una volta diventato sindaco Mestre, sempre dalle intercettazioni, è emerso come figura chiave nell'agevolazione degli affari illeciti dell'organizzazione criminale, che consistevano soprattutto in estorsioni per riscuotere crediti, usura e truffe all'erario, tra cui spicca la gestione delle frodi ai danni della Cassa edile.

Secondo i magistrati l'appoggio fraudolento del clan camorristico alle elezioni amministrative del 2016 puntava al via libera per la realizzazione di un impianto a biogas nel territorio di Eraclea, sulla costruzione del quale naturalmente la camorra allungava i suoi tentacoli.

È emerso dall'inchiesta che a commissionare le estorsioni, per recuperare crediti, erano imprenditori e semplici cittadini, che hanno consentito agli esponenti della camorra, trasferitisi in Veneto, di radicarsi e rafforzare il loro potere, basato su violenza e intimidazione.

Nella sua conferenza stampa subito dopo l'esecuzione degli arresti, il procuratore capo di Venezia Bruno Cherchi ha affermato che l'operazione per la prima volta ha accertato la presenza della criminalità organizzata strutturata nel territorio veneto, profondamente penetrata nei settori economico e bancario: è la conferma - dopo le numerose condanne del processo Aemilia, che hanno confermato la presenza strutturata della 'ndrangheta in Emilia Romagna e l'omicidio, a dicembre di un pentito della 'ndrangheta a Pesaro - che ormai le organizzazioni della criminalità organizzata si muovono liberamente in territori (Marche settentrionali, Emilia Romagna e Veneto) che storicamente non erano fin qui state interessate a fenomeni simili e che tali organizzazioni fanno ormai parte integrante del tessuto economico delle regioni più ricche del Paese.

LE TRE CONSEGNE AI NUOVI MILITANTI DEL PMLI

1) Vivere per la causa del socialismo.

2) Lottare affinché il Partito sia sempre marxista-leninista.

3) Adottare tattiche e misure adeguate per ottenere i consensi del proletariato e delle masse alla linea politica del Partito.

(Da un incontro di Giovanni Scuderi con un nuovo militante, Firenze 10.9.1990)

Provvedimento fascista e antisindacale

IL QUESTORE DI PRATO ALLONTANA DALLA CITTÀ DUE SINDACALISTI SI COBAS

In risposta alla coraggiosa lotta degli operai della tintoria Fada di Prato, caratterizzata da oltre 16 giorni di scioperi e violente repressioni poliziesche, il questore di Prato, Alessio Cesareo (lo stesso che il 23 marzo scorso in combutta con la prefetta Rosalba Scialla e il ducetto Salvini ha autorizzato la manifestazione di Forza Nuova per celebrare il 100° anniversario della fondazione del partito fascista) si è reso protagonista di un nuovo provvedimento di stampo mussoliniano per colpire ulteriormente le lotte dei lavoratori e dei diritti sindacali.

Cesareo ha infatti firmato i fogli di via dalla città di Prato per i due coordinatori territoriali del S.I. Cobas, Luca Toscano e Sarah Caudiero. I due giovani sindacalisti potranno frequentare la città toscana solo per svolgere il loro lavoro e dopo aver comunicato la loro presenza alla questura. Il provvedimento resterà in vigore per tre anni.

In un appello le RSA S.I. Cobas esprimono "indignazione e preoccupazione per i provvedimenti di limitazione delle libertà personali disposti dalla Questura di Prato nei confronti di Luca Toscano e Sarah Caudiero, entrambi responsabili territoriali del sindacato Si Cobas".

Il divieto al rientro nel territorio del Comune di Prato per due attivisti sindacali è un fatto inedito ed è l'ennesima conferma che viviamo in un regime neofascista.

"L'accusa di 'pericolosità sociale' – continua l'appello - riferita all'esercizio del diritto di organizzazione sindacale nonché del diritto di sciopero, infatti, non può che essere letta come un attacco a quelli che sono e – devono continuare ad essere considerati – pilastri della vita democratica dei nostri territori.

Riteniamo paradossale il fatto che ai due sindacalisti destinatari di 'Foglio di via obbligatorio' sia contestato in particolare l'attivismo nel contrasto ai gravissimi fenomeni di illegalità, sfruttamento e caporalato che continuano a caratterizzare in maniera importante il settore del tessile pratese, ed in particolare quello a conduzione cinese: un vero e proprio cancro contro cui la sindacalizzazione dei lavoratori e gli scioperi di questi mesi si sono dimostrati un'importantissima cura ed anticorpo.

Solo poche settimane fa, dopo 16 giorni di sciopero, si chiudeva positivamente la vertenza dei lavoratori della Tintoria DL con un accordo che portava alla regolarizzazione dei lavoratori impiegati 'a nero', il ripristino della legalità in materia di lavoro e l'applicazione del CCNL, superando quindi una condizione gravissima di caporalato (ed evasione fiscale e contributiva) denunciata dai lavoratori.

Un fatto importante capace di aprire nuove speranze e possibilità nella direzione della riaffermazione della dignità del lavoro sul territorio di Prato.

Un fatto che, incredibilmente, diventa invece il principale sintomo della supposta pericolosità sociale dei due sindacalisti nella incomprensibile narrazione della Questura.

Il tentativo di ascrivere a fattispecie da codice penale l'attività sindacale, o addirittura – come in questo caso – l'utilizzo di 'misure di prevenzione' ereditate dal ventennio fascista, segnalano una tendenza inaccettabile a voler considerare, ridurre e trattare i conflitti sindacali come un fatto di ordine pubblico.

Richiediamo quindi al Prefetto di Prato, a cui i due sindacalisti hanno annunciato l'intenzione di voler presentare ricorso gerarchico, di annullare ogni effetto dei suddetti provvedimenti e di garantire quindi il libero esercizio dell'attività sindacale e del diritto di sciopero sul territorio pratese".

PER DECISIONE DEL GOVERNO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

Autorizzato l'uso sperimentale del Taser in 12 città

Salvini, nel DDL Sicurezza, ha inserito l'estensione del suo utilizzo anche da parte dei vigili urbani e della polizia ferroviaria

Dal 5 settembre 2018 in Italia è in sperimentazione in 12 città il Taser, pistola elettronica in grado di stordire gravemente con coinvolgimento del sistema cardiocircolatorio, per decisione del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio ma, evidentemente, col silenzio assenso delle amministrazioni locali, per Firenze la giunta Nardella.

La dotazione del Taser viene giustificata in nome della sicurezza, dalla sua supposta non causale di mortalità, nonostante venga considerata dall'ONU uno strumento di tortura.

Il governo italiano, piuttosto che ridurre i casi d'uso della violenza da parte delle "forze dell'ordine", sceglie la strada di dare loro la possibilità di sparare anche di più restando impunita non essendo, l'arma, ufficialmente letale. Il ministro dell'interno Salvini, nel DDL Sicurezza, ha inserito l'estensione del suo utilizzo anche da parte dei vigili urbani e della polizia ferroviaria, oltre che per tutte le altre forze di polizia.

In una ricerca della Reuters emerge che su 1.005 casi di morte di chi ha subito la scossa Taser, ben 257 sono ricondotti al suo utilizzo su soggetti con disturbi psichiatrici o malattie mentali e in altri 153 casi il Taser è indicato come causa o come fattore che ha contribuito alla morte della vittima

Gli interventi con il Taser sono iniziati il 12 settembre 2018, con la sedazione di un giovane, dimesso nei giorni precedenti dall'SPDC (reparto a terapia intensiva) dell'ospedale di Santa Maria Nuova nel centro di Firenze, che stava dando in escandescenze nei pressi della Fortezza da Basso, e che poi tramite in 118 intervenuto in loco, lì è stato riportato. Nei giorni scorsi siamo arrivati addirittura dentro il reparto di psichiatria dell'ospedale di Ponte a Niccheri (Firenze sud), dove il Taser è stato usato, sempre dai carabinieri, per sedare un uomo e ricoverarlo in TSO (trattamento sanitario obbligatorio).

Intanto va detto che i carabinieri nei reparti ospedalieri non sono la normalità, né possono transitare liberamente nei reparti psichiatrici. Inoltre, che proprio l'uso improprio e non professionale della forza, esercitata al posto della convinzione e/o di medicinali, e manovre adeguate per il ricovero in TSO, che può essere contro la volontà del paziente ma sicuramente per la cura e nel rispetto della sua dignità, in almeno altri due casi, a Firenze, ha portato alla morte.

Grave preoccupazione è stata espressa dal Coordinamento toscano delle Associazioni per la salute mentale, che ne raggruppa 53, rivolta tra gli altri, al presidente della Regione, Enrico Rossi e all'assessore alla Salute Stefania Saccardi, chiedendo che non venga utilizzato il Taser, quantomeno con i malati psichiatrici: "Studi epidemiologici evidenziano 1.005 casi di morte legati all'uso del Taser, di cui 257 vengono ricondotti all'uso su persone con disturbi mentali e malattie psichiatriche... Il coordinamento ritiene importante sottolineare la necessità che i servizi di salute mentale adottino procedure operative adatte ad affrontare le situazioni di crisi dei pazienti in fase acuta senza ricorrere a metodi violenti. Inoltre, nel caso di intervento delle forze dell'ordine, riteniamo indispensabile che esse siano adeguatamente formate per affrontare situazioni di emergenza senza dover ricorrere all'uso di strumenti così impattanti sulla salute del paziente".

A quaranta e passa anni dalla legge Basaglia, con la conseguente chiusura dei manicomi e la proibizione dell'elettroshok come usuale mezzo di cura, si torna con il Taser nel buio e nel dolore della coercizione. Quando non arriveranno il medico e l'infermiere a contenere adeguatamente, arriveranno i Taser?

All'indomani delle elezioni, sotto la pressione delle associazioni per la salute mentale della regione Toscana e anche di Firenze, regione e comune hanno proibito l'uso del Taser nelle strutture sanitarie, nei confronti dei malati psichici e hanno deciso di non dotare i vigili urbani di tale arma.

Ma il Taser resta per legge, nonostante anche altri comuni si siano giustamente rifiutati di dotarne la Polizia Municipale, come grave strumento e metodo di contenzione sociale, contro le lotte delle masse, dei lavoratori, dei giovani e nelle contraddizioni e conflitti che possono nascere sul territorio. Lotte e contraddizioni, che proprio la politica antipopolare, razzista e fascista del governo rende ogni giorno più acute e necessarie.

Il Taser è un segno della fascistizzazione in ogni ambito della vita, perché a partire dal "trattamento" dei più deboli o indifesi o malati, o socialmente già bollati dallo stigma della pericolosità sociale, si introduce e giustifica l'uso di questi strumenti da regime fascista in ogni ambito.

Il ducetto Salvini, che considera "incredibile!" che alcune amministrazioni abbiano rifiutato il ddl Sicurezza in questa parte, rispetto soprattutto ai vigili urbani, ne sostiene invece specificatamente l'uso nelle città e nelle spiagge, per "sicurezza delle vigilesse" già da questa estate.

Un motivo in più per battersi contro il governo fascista e razzista, l'inaccettabile ddl Sicurezza, le sue misure di contenzione e strumenti di tortura, Taser in testa.

GIUGNO

5 - 25 – Ost, Usb Lavoro privato – Sciopero dei lavoratori del trasporto pubblico locale con diverse modalità sul territorio contro il congelamento dei finanziamenti previstio nella Legge di bilancio 2019

14 – Fim, Fiom, Uilm - Sciopero di 8 ore dei metalmeccanici contro le politiche economiche del governo con manifestazioni a Milano, Firenze e Napoli per chiedere al governo di agire d'urgenza sulla riduzione delle aliquote Irpef, sul lavoro dipendente, l'aumento dei salari, l'incremento di investimenti pubblici e privati nei settori strategici, la reindustrializzazione delle aree di crisi con piani di sviluppo territoriale che garantiscano l'occupazione.

15 - Parata del Varese Pride con lo slogan "Diritti avanti a noi" per il riconoscimento dei diritti e delle persone LGBTI+

5 GIUGNO- 22 -LUGLIO Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Poste-Comunicazioni Poste Italiane SpA – Sciopero delle prestazioni aggiuntive, straordinarie e flessibilità operativa dei lavoratori contro la riorganizzazione padronale, per una migliore qualità del lavoro e del servizio

22 – Cgil, Cisl, Uil – Manifestazione nazionale unitaria a Reggio Calabria per il Sud per una politica industriale, investimenti e rilancio del mezzogiorno

TRIONFA L'ASTENSIONISMO AI BALLOTTAGGI IN CALABRIA

Delegittimati i sindaci eletti e tutte le liste. Non gradito l'accorpamento dei comuni Corigliano Calabro e Rossano

QUALIFICHIAMO L'ASTENSIONISMO SPONTANEO IN SENSO ANTICAPITALISTA E PER IL SOCIALISMO

Nelle sue tre forme, diserzione dalle urne, schede nulle e bianche, l'astensionismo in Calabria avanza tanto rispetto al primo turno quanto rispetto ai ballottaggi di cinque anni fa, delegittimando le liste, i partiti, i candidati e gli eletti nelle locali istituzioni del regime capitalista e neofascista.

L'astensionismo è una chiara bocciatura delle giunte comunali uscenti, di quelle provinciali e della giunta regionale del filomafioso e plurinquisito governatore regionale del PD Mario "palla-palla" Oliverio, come del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Sia la Lega che il M5S sono stati sostanzialmente insignificanti in queste elezioni con il M5S fuori da ogni ballottaggio (e spesso e volentieri senza neanche un consigliere comunale) lontano anni luce dai consensi ottenuti alle politiche 2018, mentre la Lega ha vinto insieme al "centro-destra" nei comuni più grandi solo a Vibo Valentia al primo turno con la fascista Maria Limardo (sui dati del primo turno vedi "Il Bolscevico" n. 22).

Ricordiamo l'impressionante dato dell'astensionismo alle concomitanti elezioni europee del 26 maggio, nelle quali ben il 56% degli elettori ha disertato le urne bocciando la UE imperialista.

Quattro i comuni calabresi nei quali domenica 9 giugno si sono tenuti i ballottaggi, su 135 comuni totali chiamati al voto in questa tornata elettorale amministrativa.

Dati riferiti alla sola diserzione dalle urne.

Corigliano-Rossano (Cosenza). Diserzione in crescita dal 37,7% del primo turno al 54,3%, non è possibile il raffronto con precedenti elezioni perché si è votato per la prima volta nel nuovo comune nato dallo sciagurato accorpamento di Corigliano Calabro con Rossano. Proprio da questo punto di vista il dato è ancora più significativo: se al primo turno la maggioranza relativa del corpo elettorale, costituita degli astenuti, ha detto di no anche all'accorpamento dei comuni, al secondo turno l'astensionismo è diventato di gran lunga la maggioranza assoluta, segno che gli elettori non hanno gradito l'accorpamento dei due comuni. Viene eletto sindaco il "movimentista" (appoggiato anche da fascisti vecchi e nuovi) Flavio Stasi con il 72% degli elettori, appena il 33,1% del corpo elettorale, raccogliendo infatti 23.023 voti su 68.875 aventi diritto. Battuto il candidato del "centro-destra" e della Lega Giuseppe Graziano detto il "generale", si ferma ad appena 8.076 voti, pari al 27,4% dei votanti, il 12,5% degli elettori.

Rende (Cosenza). Diserzione dalle urne in aumento dal 29,2% del primo turno al 47,6% del secondo, in calo di un punto rispetto al ballottaggio di cinque anni fa, dato al quale sono da aggiungere le schede nulle e bianche. Un elettore su due si astiene ed è quindi un dato ormai consolidato nel tempo di chiara sfiducia nei confronti dei politicanti borghesi da parte delle masse. Riconfermato sindaco il trasformista Marcello Manna (liste civiche) con il 57,1% dei voti validi, appena il 29,9% degli elettori, una clamorosa bocciatura della sua giunta comunale borghese, neofascista e filomafiosa e del suo trasformismo senza fine, come delle mega opere di cui ciancia fra le quali la famigerata Metro leggera da costruire assieme a Cosenza. Battuto il vecchio arnese socialista ed ex sindaco Sandro Principe ("centro-sinistra") fermo al 42,8% dei voti, il 22,4% degli elettori, dato non così scontato visto l'enorme potere che la "famiglia" rendese per eccellenza ancora esercita sulla città e visto anche l'appoggio dato a Principe da alcuni candidati fermi al primo turno. Il fatto è che i rendesi non ne possono più dei Principe e delle loro malefatte politiche.

Montalto Uffugo (Cosenza). Diserzione dalle urne in crescita dal 36% del primo turno al 49,2% del ballottaggio. Nelle precedenti comunali si tenne solo il primo turno. Cinque anni fa fu eletto sindaco Pietro Caracciolo ("centro-destra", oggi "liste civiche") al primo turno, questa volta viene rieletto solo al secondo turno con il 63,7% dei votanti, il 32,3% degli elettori, segno che ben il 68% del corpo elettorale non ha gradito la sua amministrazione comunale uscente. Inoltre raccatta 115 voti in meno del primo turno di 5 anni fa: 6.336 voti oggi, contro i 6.451 di allora e solo 498 voti in più del primo turno del 26 maggio scorso. Bocciato l'ex sindaco Ugo Gravina ("liste civiche"), fermo al 36,2% dei votanti, il 18,3% del corpo elettorale.

Gioia Tauro (Città Metropolitana di Reggio Calabria). Diserzione dalle urne in aumento dal 36,7% del primo turno al 45,9% del ballottaggio. Eletto sindaco Aldo Alessio ("liste civiche") già sindaco di Gioia, con il 58,1% dei votanti, il 31,4% degli elettori (meno di un elettore su tre) che ha prevalso sul candidato della Lega e dell'Udc Raffaele D'Agostino fermo al 41,8% dei votanti, il 22,6% del corpo elettorale. In termini di voti la differenza tra i due è di sole 1.400 unità su 16.223 aventi diritto al voto.

Evviva il trionfo dell'astensionismo ai ballottaggi del 9 giugno in Calabria! Lavoriamo duramente per qualificare il dilagante astensionismo spontaneo in astensionismo anticapitalista e per il socialismo, inteso quindi come un voto di classe dato al PMLI e al socialismo. Indicando alle masse calabresi l'obiettivo strategico della creazione delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari.

Spazziamo via le giunte comunali, provinciali e la giunta regionale del governatore PD Oliverio al servizio del capitalismo!

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Per la Calabria governata dal popolo e al servizio del popolo, per l'Italia unita, rossa e socialista!

ELEZIONI EUROPEE A ISOLA D'ISCHIA

L'astensionismo raggiunge il 60,12% e nel capoluogo va oltre il 61%

L'ALTERNATIVA O È RIVOLUZIONARIA O È SOLO FUMO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Alle elezioni europee il comune capoluogo di Ischia ha segnato un'alta percentuale di astensioni pari al 61%! Praticamente su un corpo elettorale di 16.911 unità alle urne si sono recati solo 6.601 elettori. Rispetto al 2014 gli astenuti sono aumentati di ben 1.396 unità con un 6,4% in più.

Notevole la perdita di voti per il PD che ha raccolto 2.408 preferenze grazie alla presenza del candidato Giosy Ferrandino, già sindaco di Ischia e europarlamentare uscente. Senza di lui sarebbe stato un tracrollo. Rispetto alla precedente competizione del 2014 ha comunque perso ben 1.342 voti pari ad una differenza negativa dell'8,8% sul totale degli elettori.

Diverso il discorso per il M5S che ha tenuto rispetto al 2014 e per la Lega che dai 29 voti del 2014 è balzata ai 1.093 del 2019. Molti dei suoi voti provengono evidentemente dal dimezzamento di Forza Italia che è passata dai 1.528 voti del 2014 agli 827 di quest'anno.

Fratelli d'Italia della Meloni visto raddoppiare i suoi 201 voti del 2014 arrivando a quota 409.

La Sinistra ha visto dimezzare i suoi voti: dai 242 delle precedenti elezioni ai 102 di quest'anno.

Per i partiti borghesi il quadro è desolante, mentre il risultato è estremamente chiaro per chi avesse ancora dubbi sulla scelta astensionista. Oltre il 61% di astensioni nel comune di Ischia, di poco superiore al 60% di astensioni registrato in tutta l'isola.

In particolare, nei sei comuni, ben 32.597 elettori su un totale di 54.219 aventi diritto si sono astenuti attraverso la diserzione alle urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Rispetto al 2014 il già altissimo astensionismo isolano ha registrato un incremento del 3,08% (pari a 2.887 elettori in più). Ovviamente, non tutti sono marxisti-leninisti o comunque influenzati dalle posizioni del PMLI, però siamo autorizzati, forse presuntuosamente, a pensare che molti sono stati spinti ad astenersi grazie anche alla campagna di stampa e ai manifesti astensionisti affissi dal nostro Partito ad Ischia. La conferma ci è data dalla risposta ricevuta da tanti conoscenti: "Ho seguito la vostra scelta" pur non condividendo parte o tanti degli obiettivi marxisti-leninisti.

Occorre tempo. Le difficoltà di questo cammino sono oggettive, riguardano le condizioni economiche del Partito, il bavaglio imposto dalla politica borghese ed arrogante dei ducetti di governo, dall'impossibilità di poter accedere alla campagna elettorale con i manifesti astensionisti, dal black-out imposto dai media borghesi e della cosiddetta sinistra.

Bisogna cambiare. L'alternativa o è rivoluzionaria o è solo fumo. Perché la svolta possa essere rivoluzionaria c'è bisogno di rafforzare il Partito rivoluzionario capace di rivoltare il tavolo, di abbattere il capitalismo, cambiare la società in senso socialista, il Partito marxista-leninista italiano che segue la via dell'Ottobre rosso. Solo il PMLI continua a tenere alta la bandiera rossa. La "sinistra" ha abdicato da decenni in nome di una deriva che sta offrendo nuova linfa a ducetti come il duo Salvini e Di Maio.

Il crollo del PD ad Ischia non viene dal nulla. Nasce perché il PD è sempre più impalpabile: senza un programma comunista, lontano dagli operai e dai lavoratori. Anche ad Ischia, come in Italia, non c'è un circolo di partito, non c'è un gruppo consiliare del PD, i suoi candidati sono divisi fra maggioranza e minoranza, entrambe riformiste.

In conclusione, noi siamo soddisfatti del risultato raggiunto. L'astensionismo per delegittimare le istituzioni in camicia nera continua a crescere. Come un'onda che diventa sempre più alta, e che un giorno sommergerà questo sistema, fallito, che produce solo danni, disagi, ingiustizia, violenza, soprusi, disuguaglianze.

"Il Dispari" e "Il Golfo", nell'edizione cartacea e online, hanno dato gran risalto all'analisi del voto curata dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI.

Ischia europee 2019

	CORPO ELETTORALE 16.911 VOTI VALIDI 6.601			CORPO ELETTORALE 16.335 VOTI VALIDI 7.421						CORPO ELETTORALE 15.747 VOTI VALIDI 10.038					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	10.310	61,0	156,2	8.914	54,6	120,1	1.396	6,4	36,1	5.709	36,3	56,9	4.601	24,7	99,3
PD	2.408	14,2	36,5	3.750	23,0	50,5	-1.342	-8,8	-14,0	1.183	7,5	11,8	1.225	6,7	24,7
MOVIMENTO 5 STELLE	1.371	8,1	20,8	1.338	8,2	18,0	33	-0,1	2,8	3.815	24,2	38,0	-2.444	-16,1	-17,2
LEGA SALVINI PREMIER	1.093	6,5	16,6	29	0,2	0,4	1.064	6,3	16,2	545	3,5	5,4	548	3,0	11,2
FORZA ITALIA	827	4,9	12,5	1.528	9,4	20,6	-701	-4,5	-8,1	2.603	16,5	25,9	-1.776	-11,6	-13,4
FRATELLI D'ITALIA	409	2,4	6,2	201	1,2	2,7	208	1,2	3,5	378	2,4	3,8	31	-	2,4
PIU' EUROPA	124	0,7	1,9	-	-	-	124	0,7	1,9	171	1,1	1,7	-47	-0,4	0,2
EUROPA VERDE	119	0,7	1,8	58	0,4	0,8	61	0,3	1,0	-	-	-	119	0,7	1,8
LA SINISTRA	102	0,6	1,5	242	1,5	3,3	-140	-0,9	-1,8	326	2,1	3,2	-224	-1,5	-1,7
POPOLO DELLA FAMIGLIA	61	0,4	0,9	-	-	-	61	0,4	0,9	319	2,0	4,3	-258	-1,6	-2,3
PARTITO ANIMALISTA	30	0,2	0,5	-	-	-	30	0,2	0,5	-	-	-	30	0,2	0,5
CASA POUND	17	0,1	0,3	-	-	-	17	0,1	0,3	130	0,8	1,8	-113	-0,7	-1,0
PARTITO COMUNISTA	16	0,1	0,2	-	-	-	16	0,1	0,2	-	-	-	16	0,1	0,2
PARTITO PIRATA	14	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14	0,1	0,2
POPOLARI PER L'ITALIA	6	-	0,1	-	-	-	6	-	0,1	-	-	-	6	-	0,1
FORZA NUOVA	4	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	0,1
SVP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AUTONOMIA PER L'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	275	1,7	3,7	-	-	-	568	3,5	7,7	-568	-3,6	-5,7

L'astensionismo all'europee a Ischia isola

citta	2019			2014			DIFFERENZA 2019-20	
	corpo elettorale	astenuti	% su corpo elett	corpo elettorale	astenuti	% su corpo elett	differenza	%
ISCHIA	16911	10310	60,97	16335	8990	55,04	1320	5,93
CASAMICCIOLA	6748	2268	33,61	6695	2473	36,94	-205	-3,33
LACCO AMENO	3819	2221	58,16	3891	2161	55,54	60	2,62
FORIO	13816	8809	63,76	13143	8289	63,07	520	0,69
SERRARA FONT	2839	1889	66,54	2808	1810	64,46	79	2,08
BARANO	10086	7100	70,39	9211	5987	65,00	1113	5,40
Totale a Isola d'Ischia	54219	32597	60,12	52083	29710	57,04	2887	3,08

CRESCITA GENERALE DELL'ASTENSIONISMO IN VALDISIEVE ALLE ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE

Crollo del Movimento 5 stelle e dei partiti trotzkisti. PD dimezzato rispetto alle europee del 2014, recupera briciole sul 2018. Anche a Rufina alle amministrative dimezza i suoi voti. Cresce la Lega

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Rufina del PMLI

Pontassieve. Nel principale comune della Valdisieve, le elezioni europee evidenziano il tonfo del Movimento 5 Stelle che perde oltre 1.300 voti rispetto alle politiche di un anno fa, portando la sua percentuale di preferenze sugli aventi diritto dal 16,9% a poco più dell'8%, tornando ai livelli delle europee del 2014.

Di contro il PD ha poco da cantar vittoria poiché, se è vero che in confronto alle politiche 2018 funestate da Renzi guadagna l'1,2%, rispetto alle europee 2014, quando ottenne addirittura il 51,3%, il crollo è verticale: -16,3% (2.692 voti). Mentre Fratelli d'Italia rimane ai livelli 2018, la Lega è l'unico partito in crescita (+12,9% rispetto al 2014 e +5,9% rispetto alle politiche del 2018).

Dimezzata anche "la sinistra" istituzionale se raffrontata con la lista TSIPRAS del 2014; mentre l'accozzaglia trotzkista e revisionista perde 804 voti (-5,1% sul corpo elettorale) rispetto alle politiche 2018. Il PC di Rizzo, pur non essendo presente a livello locale, ottiene 189 voti (1,2%) grazie al richiamo dell'unica falce e martello presente sul tabellone. Ai minimi termini CasaPound e Forza Nuova.

Nonostante i trasversali richiami al voto, a Pontassieve l'astensionismo si conferma solidamente al secondo posto col 29,5% sull'intero corpo elettorale, incrementando del 3% rispetto elle europee 2014 e di ben il 7,6% rispetto alle politiche 2018.

Relativamente alle amministrative, Pontassieve rielegge la piddina Marini al secondo mandato, grazie al lavoro congiunto della lista PD assieme ad una civica a sostegno. È degno di nota l'elemento secondo il quale ben 456 pontassievesi abbiano espresso solo la preferenza al sindaco e non il voto di lista. Poco da festeggiare però, contrariamente al giubilo espresso pubblicamente: Marini viene rieletta con oltre centinaia e centinaia di voti in meno rispetto al 2014.

Calo del 1,6% sugli elettori per il Movimento 5 Stelle rispetto alle precedenti amministrative, e tonfo confermato in confronto alle politiche dello scorso anno: un -9% che la dice lunga sulla punizione inflitta al movimento dell'azienda Casaleggio dalla popolazione pontassievese. Si registra un incremento della Lega che si presenta per la prima volta a Pontassieve con una lista autonoma. L'astensionismo si riduce di 2,2 punti percentuali, confermandosi anche stavolta la seconda espressione di voto dietro al PD. In ogni caso gli astenuti sono in crescita di quasi il 5% rispetto alle politiche dello scorso anno.

Rufina. Nel paese dell'omonimo vino Chianti, il Movimento 5 Stelle conferma la tendenza degli altri comuni della Valdisieve, perdendo alle europee oltre l'8% rispetto alle politiche di un anno fa, ma anche mezzo punto percentuale dal quel 2014 che sancì l'inizio della sua crescita, fermandosi all'8,4% sugli elettori.

Il PD raggiunge poco meno del 30% sul totale degli elettori, recuperando poco rispetto ad un anno fa, ma anche in questo caso il raffronto con le precedenti europee è impietoso: -16,7% è una decrescita mai raggiunta in precedenza dal principale partito della sinistra riformista, punito pesantemente dalla popolazione. Paradossalmente La Sinistra, perde di più rispetto alle politiche 2018 che alle europee 2014; un -4,1%, con un totale di appena 127 voti (2,1% sul CE) che testimonia come la nuova accozzaglia trotzkista non riesca più ad attrarre nemmeno coloro che si sentono alla sinistra del PD.

La Lega raggiunge il 18,4%, aumentando i voti del 17,2% rispetto alle europee 2014 (allora quasi non esisteva), e del 10% rispetto ad un anno fa. Fratelli d'Italia aumenta di qualche decina di voti, a discapito di Forza Nuova e CasaPound che sostanzialmente scompaiono.

35 voti in più per il PC di Rizzo per il quale vale la stessa riflessione fatta per il comune di Pontassieve. L'astensionismo al 28,5% si mantiene sostanzialmente sui livelli del 2014, ma aumenta quasi del 7% se confrontato alle politiche del 2018.

Per le amministrative invece, dove ormai le liste civiche rappresentano la piena copertura dei partiti di regime e dove le conoscenze personali hanno indubbiamente un'importanza maggiore, la spunta il candidato della lista "ufficiale" del PD, ex vicesindaco, per una manciata di voti. Ad una prima lettura questa lista determinerebbe un crollo anche a livello locale del PD (1.397 voti in meno, pari al -23,1% sull'intero elettorato rufinese), il che rimane un dato effettivo; va considerato però che la lista che ha conteso la vittoria, è un insieme di persone vicine al PD, fuoriuscite dal gruppo rufinese, che hanno espresso come candidato sindaco un attuale consigliere PD ora indipendente, ex Forza Italia. La lista di destra aumenta del 6,1% raggiungendo il 13,2% sul corpo elettorale, anche se la destra in blocco, arretra del 5,2% rispetto alle scorse politiche. I voti del Movimento 5 Stelle che non ha presentato liste, vanno in pratica ad incrementare alla pari le due liste PD e quella di destra.

L'astensionismo si attesta al 29,1%, consolidando il secondo posto, staccato di soli 5 voti dal primato, nonostante l'imponente campagna elettorale che le due liste candidate alla vittoria hanno ininterrottamente proposto alla popolazione rufinese. Rispetto alle politiche del 2018, l'astensionismo cresce addirittura del 7,5%.

Pontassieve comunali 2019

	CORPO ELETTORALE 16.231 VOTI VALIDI 11.419 VOTI SOLO SINDACO 456			CORPO ELETTORALE 16.421 VOTI VALIDI 11.664 VOTI SOLO SINDACO 0						CORPO ELETTORALE 15.820 VOTI VALIDI 12.354					
	COMUNALI 2019			COMUNALI 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
PD MARINI SINDACA	5.172	31,9	45,3	7.232	44,0	62,0	-2.060	-12,1	-16,7	5.349	33,8	43,3	-177	-1,9	2,0
ASTENUTI	4.356	26,8	38,1	4.757	29,0	40,8	-401	-2,2	-2,7	3.466	21,9	28,1	890	4,9	10,0
CIVICA PER MARINI	2.598	16,0	22,8	1.398	8,5	12,0	1.200	7,5	10,8	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI PREMIER	1.893	11,7	16,6	-	-	-	-	-	-	1.267	8,0	10,3	626	3,7	6,3
MOVIMENTO 5 STELLE	1.275	7,9	11,2	1.554	9,5	13,3	-279	-1,6	-2,1	2.667	16,9	21,6	-1.392	-9,0	-10,4
FORZA ITALIA	481	3,0	4,2	1.158	7,1	9,9	-677	-4,1	-5,7	709	4,5	5,7	-228	-1,5	-1,5
ALTRI	-	-	-	322	2,0	2,8	-322	-2,0	-2,8	2.362	14,9	19,1	-2.362	-14,9	-19,1

Pontassieve Europee 2019

	CORPO ELETTORALE 16.231 VOTI VALIDI 11.439			CORPO ELETTORALE 16.315 VOTI VALIDI 11.987						CORPO ELETTORALE 15.820 VOTI VALIDI 12.354					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
PD	5.675	35,0	49,6	8.367	51,3	69,8	-2.692	-16,3	-20,2	5.349	33,8	43,3	326	1,2	6,3
ASTENUTI	4.792	29,5	41,9	4.328	26,5	36,1	464	3,0	5,8	3.466	21,9	28,1	1.326	7,6	13,8
LEGA SALVINI PREMIER	2.249	13,9	19,7	155	1,0	1,3	2.094	12,9	18,4	1.267	8,0	10,3	982	5,9	9,4
MOVIMENTO 5 STELLE	1.345	8,3	11,8	1.314	8,1	11,0	31	0,2	0,8	2.667	16,9	21,6	-1.322	-8,6	-9,8
FORZA ITALIA	454	2,8	4,0	796	4,9	6,6	-342	-2,1	-2,6	709	4,5	5,7	-255	-1,7	-1,7
FRATELLI D'ITALIA	383	2,4	3,3	234	1,4	2,0	149	1,0	1,3	386	2,4	3,1	-3	-	0,2
PIU' EUROPA	323	2,0	2,8	-	-	-	323	2,0	2,8	395	2,5	3,2	-72	-0,5	-0,4
LA SINISTRA	311	1,9	2,7	712	4,4	5,9	-401	-2,5	-3,2	1.115	7,0	9,0	-804	-5,1	-6,3
EUROPA VERDE	294	1,8	2,6	93	0,6	0,8	201	1,2	1,8	-	-	-	294	1,8	2,6
PARTITO COMUNISTA	189	1,2	1,7	-	-	-	189	1,2	1,7	120	0,7	1,0	69	0,4	0,7
PARTITO ANIMALISTA	62	0,4	0,5	-	-	-	62	0,4	0,5	-	-	-	62	0,4	0,5
POPOLO DELLA FAMIGLIA	57	0,4	0,5	-	-	-	57	0,4	0,5	64	0,4	0,5	-7	-	-
PARTITO PIRATA	39	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	39	0,2	0,3
CASA POUND	32	0,2	0,3	-	-	-	32	0,2	0,3	75	0,5	0,6	-43	-0,3	-0,3
POPOLARI PER L'ITALIA	20	0,1	0,2	-	-	-	20	0,1	0,2	-	-	-	20	0,1	0,2
FORZA NUOVA	6	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	0,1
SVP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AUTONOMIA PER L'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	316	1,9	2,6	-	-	-	207	1,3	1,7	-207	-1,3	-1,7

Rufina comunali 2019

	CORPO ELETTORALE 5.922 VOTI VALIDI 4.197 VOTI SOLO SINDACO 0			CORPO ELETTORALE 5.979 VOTI VALIDI 4.142 VOTI SOLO SINDACO 0						CORPO ELETTORALE 5.334 VOTI VALIDI 4.180					
	COMUNALI 2019			COMUNALI 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
PD - DEM. E SOL. PER RUFINA	1.730	29,2	41,2	3.127	52,3	75,5	-1.397	-23,1	-34,3	1.645	30,8	39,4	85	-1,6	1,8
ASTENUTI	1.725	29,1	41,1	1.837	30,7	44,4	-112	-1,6	-3,3	1.154	21,6	27,6	571	7,5	13,5
RUFINA CHE VERRA'	1.683	28,4	40,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PDL - INSIEME PER RUFINA	784	13,2	18,7	426	7,1	10,3	358	6,1	8,4	981	18,4	23,5	-197	-5,2	-4,8
ALTRI	-	-	-	589	9,9	14,2	-589	-9,9	-14,2	1.554	29,1	37,2	-1.554	-29,1	-37,2

Rufina europee 2019

	CORPO ELETTORALE 5.922 VOTI VALIDI 4.236			CORPO ELETTORALE 5.940 VOTI VALIDI 4.226						CORPO ELETTORALE 5.334 VOTI VALIDI 4.180					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
PD	1.772	29,9	41,8	2.767	46,6	65,5	-995	-16,7	-23,7	1.645	30,8	39,4	127	-0,9	2,4
ASTENUTI	1.686	28,5	39,8	1.714	28,9	40,6	-28	-0,4	-0,8	1.154	21,6	27,6	532	6,9	12,2
LEGA SALVINI PREMIER	1.087	18,4	25,7	69	1,2	1,6	1.018	17,2	24,1	532	10,0	12,7	555	8,4	13,0
MOVIMENTO 5 STELLE	496	8,4	11,7	530	8,9	12,5	-34	-0,5	-0,8	901	16,9	21,6	-405	-8,5	-9,9
FORZA ITALIA	218	3,7	5,1	447	7,5	10,6	-229	-3,8	-5,5	326	6,1	7,8	-108	-2,4	-2,7
FRATELLI D'ITALIA	173	2,9	4,1	97	1,6	2,3	76	1,3	1,8	123	2,3	2,9	50	0,6	1,2
LA SINISTRA	127	2,1	3,0	189	3,2	4,5	-62	-1,1	-1,5	329	6,2	7,9	-202	-4,1	-4,9
PIU' EUROPA	105	1,8	2,5	-	-	-	105	1,8	2,5	92	1,7	2,2	13	0,1	0,3
EUROPA VERDE	99	1,7	2,3	29	0,5	0,7	70	1,2	1,6	-	-	-	99	1,7	2,3
PARTITO COMUNISTA	83	1,4	2,0	-	-	-	83	1,4	2,0	48	0,8	1,1	35	0,5	0,9
PARTITO ANIMALISTA	34	0,6	0,8	-	-	-	34	0,6	0,8	-	-	-	34	0,6	0,8
PARTITO PIRATA	13	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	0,2	0,3
FORZA NUOVA	10	0,2	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10	0,2	0,2
POPOLO DELLA FAMIGLIA	8	0,1	0,2	-	-	-	8	0,1	0,2	11	0,2	0,3	-3	-0,1	-0,1
CASA POUND	8	0,1	0,2	-	-	-	8	0,1	0,2	23	0,4	0,5	-15	-0,3	-0,4
POPOLARI PER L'ITALIA	3	0,1	0,1	-	-	-	3	0,1	0,1	-	-	-	3	0,1	0,1
SVP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AUTONOMIA PER L'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	98	1,6	2,3	-	-	-	150	2,5	3,5	-150	-2,8	-3,6

Fucecchio europee 2019

	CORPO ELETTORALE 16.723 VOTI VALIDI 16.565			CORPO ELETTORALE 16.993 VOTI VALIDI 16.663						CORPO ELETTORALE 16.370 VOTI VALIDI 16.230					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	5.502	32,9	49,0	5.950	35,0	53,9	-448	-2,1	-4,9	4.132	25,2	33,8	1.370	7,7	15,2
LEGA SALVINI PREMIER	4.200	25,1	37,4	276	1,6	2,5	3.924	23,5	34,9	2.649	16,2	21,6	1.551	8,9	15,8
PD	3.616	21,6	32,2	6.613	38,9	59,9	-2.997	-17,3	-27,7	3.759	23,0	30,7	-143	-1,4	1,5
MOVIMENTO 5 STELLE	1.213	7,3	10,8	1.582	9,3	14,3	-369	-2,0	-3,5	2.653	16,2	21,7	-1.440	-8,9	-10,9
FORZA ITALIA	759	4,5	6,8	1.535	9,0	13,9	-776	-4,5	-7,1	1.426	8,7	11,7	-667	-4,2	-4,9
FRATELLI D'ITALIA	511	3,1	4,6	326	1,9	3,0	185	1,2	1,6	546	3,3	4,5	-35	-0,2	0,1
ALTRI	206	1,2	1,8	318	1,9	2,9	-	-	-	789	4,6	7,1	-583	-3,6	-4,6
EUROPA VERDE	189	1,1	1,7	63	0,4	0,6	126	0,7	1,1	-	-	-	189	1,1	1,7
PIU' EUROPA	187	1,1	1,7	-	-	-	187	1,1	1,7	146	0,9	1,2	41	0,2	0,5
PARTITO COMUNISTA	182	1,1	1,6	-	-	-	182	1,1	1,6	130	0,8	1,2	52	0,3	0,5
LA SINISTRA	158	0,9	1,4	330	1,9	3,0	-172	-1,0	-1,6	140	0,9	1,1	18	-	0,3

Pubblichiamo la tabella corretta dei risultati delle elezioni europee a Fucecchio città, apparsa sul numero 22/2019 de "Il Bolscevico" con un nostro errore di rielaborazione dati. Ce ne scusiamo con i lettori e con i compagni della Redazione di Fucecchio de "Il Bolscevico".

IL PC (ML) DI PANAMA APPOGGIA E PUBBLICA IN OPUSCOLO L'EDITORIALE DE "IL BOLSCEVICO" IL FASCISMO DEL XXI SECOLO E COME COMBATTERLO

Nelle Ediciones Pensiamiento 2019, il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama ha pubblicato l'editoriale de "Il Bolscevico" n. 22/2019 "Il fascismo del XXI secolo e come combatterlo". In copertina, come si vede dalla foto, è riportato il manifesto del PMLI dal titolo "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". L'ultima pagina dell'opuscolo riporta la foto di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao con sotto la parola d'ordine "Coi cinque Maestri vinceremo!".

L'editoriale è stato pubblicato anche da Luminoso Futuro, blog del PC (ML) P curato da Quibian Gaytan. Quest'ultimo l'ha pubblicato sulla sua pagina Facebook con la seguente nota: "Il nuovo fascismo si è arroccato al potere in molti paesi capitalisti, per affrontarlo e sconfiggerlo urge costruire il fronte antifascista internazionale e in ogni specifico paese".

Il compagno Quibian Gaytan, che segue attentamente le iniziative e le prese di posizione del PMLI e del suo organo "Il Bolscevico", sempre sulla sua pagina Facebook ha segnalato l'importante articolo del compagno Giovanni Scuderi dal titolo "Avere cura dei membri candidati significa avere a cuore il presente e il futuro del PMLI".

Lo stesso compagno nella pagina Facebook di Amigos del PMLI-Panamá di cui è amministratore ha postato l'articolo de "Il Bolscevico" dal titolo "Gli ultimi tre interventi di Scuderi sono fondamentali per trasformare la propria concezione del mondo, per avere una corretta concezione del Partito del proletariato e per impedire che il PMLI cambi colore".

Non finiremo mai di ringraziare il partito fratello del PMLI, il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e personalmente il compagno Quibian Gaytan per l'importante ed esemplare sostegno internazionalista proletario che danno al nostro amato Partito e al suo giornale.

Onore a Stalin e al PMLI che difende, propaganda e applica il pensiero di Stalin

In questi giorni ho avuto occasione di studiare e commentare da un punto di vista ideologico e attraverso un'analisi prettamente scientifica i due numeri che "il Bolscevico" (n. 1 del 1° gennaio 2013 e n. 7 del 21 febbraio 2013) dedicò nel sessantesimo anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale J.V.D. Stalin.

Su consiglio dei compagni della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI, sono stato consigliato a leggere questi importanti e inediti scritti e documentandomi sull'uomo d'acciaio, dato che come ogni buon marxista-leninista che si rispetti bisogna studiare non solamente a livello collettivo, ma anche individuale per una ricchezza ulteriore della teoria e della prassi marxista-leninista da tramandare a tutti i sinceri anticapitalisti, rivoluzionari e amanti della verità. Inutile dirvi che la ricchezza di questi due numeri, nonché l'elevata capacità persuasiva che la figura del compagno Stalin ha sempre avuto sulle masse, non fa altro che portare avanti un discorso di carattere qualitativo e quantitativo sull'operato di questo grande gigante della storia. Modestia e umiltà nei confronti della classe operaia e della classe contadina trasudano nelle argomentazioni del grande Maestro e alcune sue parole e scritti sono lungimiranti e politicamente richiamano i tempi di crisi in cui stiamo vivendo, qui si scopre (per noi è la consuetudine, per la borghesia no) l'attualità delle argomentazioni che Stalin ha dopo decenni e decenni sul pensiero filosofico e politico mondiale.

In particolare vorrei soffermarmi sull'articolo edito dal grande eroe del lavoro socialista Alexsei Stakanov intitolato "A colloquio con gli stakanovisti" in cui Stalin espone in maniera giusta e risolutrice i risultati ottenuti dai lavoratori, laboriosi progressisti e devoti alla causa marxista, all'azione e al pensiero che l'Urss fece sì che divenne effettivamente legge dettata dai lavoratori. Lavoratori ben felici di produrre per una nazione, dove tutti godevano di pari diritti e libertà collettiva ed individuale, ed è a questo proposito che Stalin si sofferma sul valore della

Un momento della solenne Commemorazione di Stalin nel 50° Anniversario della scomparsa svoltasi a Firenze il 2 marzo 2003. Al podio Mino Pasca tiene il discorso ufficiale

libertà, valore tanto sbandierato in Occidente dal capitale internazionale **"Se manca il pane, se mancano il burro e i grassi, se mancano le fabbriche, se le case di abitazione sono brutte non si potrà vivere di sola libertà. È molto difficile compagni vivere di sola libertà! Per poter vivere bene e lietamente è necessario che i beni della libertà politica siano completati dai beni materiali. Ma la nostra rivoluzione ci ha dato questi beni. Ciascuno di noi lo sente e perciò il vivere è diventato per noi ragione di gioia. E perciò cosi celermente si sviluppa il movimento stakanovista".** Affermazione quanto più vera non ci può essere, al contrario della borghesia, dove il vivere diventa un peso, un fardello ingombrante, dove lo sfruttamento salariale del lavoro prevale sulla solidarietà, sulla mutua assistenza, dove vige la barbara legge della concorrenza che come diceva Stalin nella prefazione all'opuscolo quattro di E. Mikulin (L'emulazione delle masse) a proposito di emulazione socialista e concorrenza borghese, reazionaria, figlia della società capitalista: "Talvolta si confonde l'emulazione socialista con la concorrenza e questo è un grave errore. L'emulazione socialista e la concorrenza rappresentavano due principi del tutto diversi . Il principio della concorrenza è sconfitta e morte degli uni, vittoria e dominio degli altri. Il principio della emulazione socialista è amichevole, e usato dagli avanzati al fine di conseguire uno slancio comune. La concorrenza dice: asservire i restanti per affermare il tuo dominio, l'emulazione socialista dice: gli uni lavorano male, altri bene, i terzi meglio, raggiungi i migliori risultati e la causa per lo slancio comune. In questo sta la superiorità del sistema produttivo socialista basato sull'economia pianificata; tale politica porta risultati eccellenti, grazie alla collaborazione tra i lavoratori e i cittadini. Il socialismo in un solo paese ha saputo diventare un alfiere indomito per i popoli oppressi di tutto il globo, una bandiera contro cui nessun nemico può resistere, un esempio di realizzazione delle aspirazioni di Marx, Engels e Lenin, che come degno discepolo e continuatore dell'opera dell'Ottobre, ha portato una nazione arretrata e feudale a diventare un paese moderno e senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Quanto mai vere sono le parole di Stalin rapportabili ai giorni nostri in quanto il nemico di classe usa le stesse identiche menzogne che usava allora per portare dalla sua parte le masse, che attirate da una falsa propaganda che fa pensare che il capitale e le sue leggi siano come un palo della cuccagna, dapprima inganna le masse con falsi miti materiali e morali basati sul denaro, sul potere, sul sessismo, sull'esaltazione dell'individualismo e poi amaramente quando essi stessi sono esclusi nel processo di alienazione e deviazione ideologica, fa vedere chiaramente che i suoi scopi sono contro i lavoratori e gli amanti del progresso. Perciò oggi come ieri lo studio della vita, e delle teorie staliniane rappresentano un dovere e un diritto di essere studiate, commentate e applicate nella situazione attuale di ogni singolo paese, per fare sì che un giorno quella legge, la legge proletaria e la bandiera di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao diventi effettiva realtà in Italia e nel mondo. Onore a Koba (uno degli pseudonimi di Stalin, nrd), padre di tutti i popoli e nemico mortale della reazione. Onore al PMLI che da ben 50 anni difende, propaganda e applica in base al principio del marxismo-leninismo il pensiero di Stalin e che mai dimenticherà la sua opera a favore dell'umanità e della pace. Un saluto a tutte le Cellule e alle Organizzazioni del Partito, augurando un buon lavoro per l'avvenire. Un avvenire rosso e proletario. Coi Maestri e il PMLI vinceremo! Za rodina! Za Stalina!

Andrea, simpatizzante milanese del PMLI

Lettere

Ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123768
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Straordinario il documento del PMLI "Viva la Terza Internazionale", ne spiega l'importanza mondiale e la sua attualità

Straordinario, veramente, il documento del PMLI "Viva La Terza Internazionale!".

Da un lato spiega l'importanza mondiale della "Terza Internazionale", dall'altro la sua assoluta attualità; i discorsi e le relazioni del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi (rispettivamente alla Sesta Sessione del 5° Comitato centrale del PMLI, Firenze, 14 gennaio 2018 e Relazione alla Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018, ma anche il precedente Rapporto dell'UP al 5° Congresso nazionale del PMLI, del novembre 1985) costituiscono un formidabile inveramento di quanto deciso nei documenti fondamentali della Terza Internazionale, rigettando tesi revisionistiche, talora esplicitate spudoratamente, talora invece implicite e quasi "nascoste" o espresse sottotraccia, ma non per queste meno insidiose, oggi come allora (su questo vedi, nel volume suddetto, i citati discorsi e relazioni del compagno Segretario generale dal titolo, rispettivamente, "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo", "Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso", "La lotta tra le due linee all'interno del PMLI").

E giustamente, riassumendo lo spirito della "Terza Internazionale", Lenin scriveva: "**L'importanza storica della Terza Internazionale, dell'Internazionale Comunista, sta nell'aver cominciato a tradurre in pratica la più grande parola d'ordine di Marx, la parola d'ordine che riassume il secolare sviluppo del socialismo e del movimento operaio, la parola d'ordine che si esprime nel concetto di dittatura del proletariato**" (Lenin, La Terza Internazionale e il suo posto nella storia, 1919, citato nell'opera del PMLI a p. 6).

Lenin, impegnato in patria per l'affermazione della linea bolscevica, contro il revisionismo dei Trotzky, Bucharin, Martov, lo era non meno a livello internazionale, appunto nell'Internazionale e questioni come quella interna alla Russia, ossia al rapporto giustamente conflittuale con menscevichi e altri, si ripropone praticamente a livello dell'Internazionale: "**Queste profonde divergenze riguardano tre questioni essenziali: la terra, la guerra e l'organizzazione dello Stato. La terra deve appartenere interamente al popolo... La guerra in corso è una guerra di conquista. I capitalisti di tutti i paesi la conducono per i loro scopi annessionistici, per accrescere i loro profitti... Noi vogliamo una repubblica dove tutto il potere dello Stato, dal basso in alto, appartenga unicamente e interamente ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.**" (Lenin, Discorso sulla Questione agraria, 25 maggio 1917, in Opere complete, Vol. 24, p. 497).

E come i menscevichi in Russia, i revisionisti di tutto il mondo non volevano ciò, non accettando che la terra fosse realmente dei contadini, accettando invece la guerra in moltissimi casi (si pensi alla Prima guerra mondiale, con la votazione dei crediti di guerra in Germania e non solo, con l'ambigua posizione dei socialisti italiani, di cui molti passarono all'interventismo, alla sostanziale accettazione di una repubblica democratico-borghese, come quella che porta alla Costituzione italiana attuale (giustamente definita borghese da Scuderi). Idem, ma è ovvio, per gli strumenti di produzione industriale, dove anche la confusa agitazione dei Consigli di fabbrica torinesi all'inizio degli Anni Venti da parte di Gramsci e altri, è funzionale a un modello anarcoide-revisionista.

Stalin e Mao, come giustamente ricorda quest'opera preziosa, ebbero un ruolo assolutamente fondamentale nell'Internazionale fino al suo scioglimento, avendo la capacità e il coraggio di decretarne, quando fu necessario, lo scioglimento, dove la costituzione del Cominform (conferenza di Szklarska Porena, Polonia, settembre 1947) fu salutata da Mao con le parole seguenti: "**I Partiti comunisti e operai di nove paesi europei hanno costituito un ufficio d'informazioni e lanciato un appello ai popoli del mondo perché si levino contro il piano di asservimento dell'imperialismo. Questo appello alla lotta ha incoraggiato i popoli oppressi del mondo, indicando loro la via della lotta e rafforzandone la fiducia nella vittoria. Questo appello ha gettato la reazione mondiale nel panico e nella confusione**" (Mao, cit. da "Viva la Terza Internazionale", p.31).

Il PMLI, come il fratello partito panamense, sono i veri, concreti e fattivi eredi della grandezza della Terza Internazionale di Lenin e Stalin.

Eugen Galasso- Firenze

Il Tribunale di Lanciano annulla la sanzione a Spoltore dello Slai cobas

Con sentenza emessa il 10 giugno dal Tribunale di Lanciano la dott.ssa Cristina di Stefano, in funzione di Giudice del Lavoro, in accoglimento del ricorso presentato dall'avv. Luigi Marcucci dell'ufficio legale del sindacato, ha condannato la Sevel per l'infondatezza di una sanzione disciplinare di due giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione comminata il 5 settembre 2017 a Giordano Spoltore, operaio dello stabilimento di Atessa e coordinatore provinciale di Chieti di Slai cobas. L'azienda aveva sanzionato Spoltore, operaio addetto al reparto verniciatura, per la "mancata esecuzione di un'operazione lavorativa che aveva comportato lo 'scarto' della scocca da parte della delibera della linea finale ed il successivo invio della stessa nell'area 'rappezzi' per il recupero". Dal dibattito in istruttoria e dalle prove testimoniali è invece emerso che "il mancato intervento lavorativo addebitato dall'azienda era invece di competenza della postazione lavorativa successiva a quella dello Spoltore". Per tali motivi il Tribunale ha condannato la società SEVEL SpA all'annullamento della contestazione, al risarcimento dei giorni non retribuiti comprensivi di interessi ed al pagamento degli oneri legali.

Slai cobas Coordinamento provinciale di Chieti – Slai cobas Esecutivo nazionale

CATANIA

Partecipato e combattivo corteo unitario contro la chiusura del Centro sociale Colapesce

Il PMLI tiene alto il manifesto contro il governo nero Salvini-Di Maio

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Partecipato e combattivo corteo unitario antifascista l'8 giugno a Catania, in solidarietà agli occupanti del Centro sociale Colapesce, chiuso il 4 giugno mattina con un'azione della polizia e della Digos che hanno sbarrato il portone d'entrata saldandolo con lamiere di ferro.

La storia del Colapesce: nel 2004 apre il caffè "Hard rock" (nel centro storico catanese tra la pescheria luogo storico caratteristico e il quartiere popolare angelo custode). Nel 2010 l'Hard rock viene dichiarato fallito e l'Unicredit leasing, società del gruppo bancario, ne diviene proprietaria dopo anni di abbandono. "Il Cpo Colapesce è uno spazio liberato nel cuore della pescheria, nel gennaio 2018, dopo la bonifica della struttura abbandonata e fatiscente, è un centro di aggregazione per tanti giovani e meno giovani e persone del quartiere con varie funzioni".

Al concentramento in via Etnea, ingresso villa Vincenzo Bellini, un migliaio i manifestanti che hanno risposto all'appello; il corteo si muove in direzione del Centro sociale Colapesce passando per Porta Uzeta. A guidare il corteo lo striscione "Riprendiamoci il Colapesce" con alla testa una macchina amplificata dove un giovane accusava i responsabili dello sgombero del Cpo elencandone funzioni e servizi. Più volte i manifestanti hanno gridato "Siamo tutti antifascisti".

Catania, 8 giugno 2019. Il combattivo corteo unitario antifascista di solidarietà agli occupanti del Centro sociale Colapesce a cui ha partecipato la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto a destra)

Hanno partecipato i Cobas, Potere al popolo, No Muos, PCI, Fronte della gioventù comunista e altre sigle. Tanti erano i manifestanti venuti da diversi luoghi della Sicilia e anche della Calabria. Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con amici del Partito, portando la solidarietà ai giovani del Cpo; i compagni tenevano alta la gloriosa bandiera del PMLI e il manifesto "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" e hanno distribuito materiale di propaganda, bene accolto, sui "Comitati popolari" e la "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti". Tanti i dialoghi.

Fabio Cantarella, assessore all'ambiente al comune di Catania (fascioleghista) esulta alla chiusura del Colapesce, attraverso un'intervista, mettendo in relazione allo sgombero le recenti misure del decreto sicurezza volute proprio dal ministro dell'interno Salvini (fascioleghista). Questo governo al servizio del capitalismo in crisi ha bisogno del fascismo del XXI secolo che ha fatto scempio della Costituzione del '48.

Catania antifascista ha dato una risposta forte e unitaria con disciplina; la lotta continua per chiedere spazi pubblici o edifici sequestrati alla mafia o edifici privati abbandonati per destinarli a centri sociali popolari autogestiti per usi sociali e culturali. Da non dimenticare che c'è una Catania che soffre senza lavoro, con lavoro precario e lavoro in nero e un comune col bilancio in dissesto vicino al fallimento, anche su questo occorre fare fronte unito con tutte le forze democratiche per uno sciopero generale.

IL PROBLEMA NON È SOLO QUELLO MOSSO DA M5S E PD PER RIFARSI UNA VERGINITÀ

La giunta De Magistris è fallita. Va mandata a casa dai napoletani, non dal commissariamento

IL VERO FALLIMENTO DELL'AMBIZIOSO E MEGALOMANE SINDACO DI NAPOLI SI CHIAMA DISOCCUPAZIONE, CAMORRA DILAGANTE E ABBANDONO DELLE PERIFERIE

□ Redazione di Napoli

Un inizio giugno di fuoco per la giunta arancione guidata dal neopodestà megalomane Luigi De Magistris. A chiedere le sue dimissioni perché "ha amministrato male" è un documento redatto dall'ex staffista dell'esecutivo comunale, Vincenzo Presutto, firmato da oltre la metà dei senatori del M5S (ben 58) cui si sono aggiunti 9 senatori del PD guidati dalla renziana Valeria Valente, pluritrombata alle elezioni comunali nonché come candidata a sindaco nel 2016. Al documento sono seguite altre iniziative: quella di avanzare una interrogazione al ducetto Salvini affinché intervenga in ordine alla questione disastrata dei conti comunali e un'altra di coinvolgere anche il prefetto e la Corte dei conti che dovrebbero risolvere "di ufficio" la grana De Magistris.

Diffusione del volantino per l'astensione alle comunali del 2016 a Napoli in piazza Montesanto (foto Il Bolscevico)

In sostanza sia i pentastellati che i piddini chiedono un commissariamento tout court della giunta facendo leva sui pessimi conti comunali che spesso hanno portato Napoli sull'orlo del dissesto che avrebbe mandato a casa anticipatamente l'ex magistrato e il suo esecutivo. In particolare, i senatori M5S sottolineano che dal 2013 il Comune di Napoli è un ente in predissesto, con un disavanzo *monstre* da oltre 1,7 miliardi di euro, sottoposto a continuo monitoraggio della Corte dei conti e del ministero dell'Interno. La giunta De Magistris, in effetti, più volte si è trovata in palese difficoltà, "bucando" ripetutamente il raggiungimento degli obiettivi intermedi, fino all'istruttoria attualmente ferma proprio al Viminale per l'ok definitivo. Si deve dire, però, che l'attuale governo dei ducetti Salvini-Di Maio con la legge di bilancio 2019 ha proditoriamente tagliato in un solo colpo ben 130 milioni di euro al Comune di Napoli.

"L'interrogazione dei senatori M5S? – afferma l'ex pm – è una pagina vergognosa di chi ha preso voti al Sud, per rappresentare nel Paese un Sud diverso. Una vergogna democratica che forse nemmeno Mussolini si sarebbe sognato di mettere in atto: commissariare un Comune eletto dal popolo che rappresenta l'orgoglio del Mezzogiorno. Faranno apparire Salvini come un democratico, perché dovrà dire 'mi volete scavalcare a destra'. Stanno veramente alla frutta. Il 16% forse per loro è un risultato ancora molto alto".

Si può concordare con De Magistris sul fatto che il commissariamento è un provvedimento neofascista che poggia sulla questione dei conti economici, chiama le istituzioni locali in camicia nera, viene per volere diretto dell'esecutivo nero Salvini-Di Maio che vogliono sbarazzarsi della giunta arancione ad un anno dall'elezioni regionali in Campania. D'altronde né il M5S né il PD napoletani hanno saputo opporre uno straccio di opposizione in questi ultimi tre anni di secondo mandato al neopodestà megalomane, rimanendo fermi alle proprie poltrone.

Noi marxisti-leninisti stiamo denunciando fin dal giorno del primo insediamento della giunta De Magistris quali sono i veri problemi da risolvere a Napoli e nella Città Metropolitana: piano immediato per il lavoro e lo sviluppo della città che comprenda la riqualificazione delle periferie urbane ed extraurbane, riduca drasticamente la disoccupazione, soprattutto giovanile, e combatta seriamente la camorra e la sua furia terrorista sulla città. Non dev'essere il provvedimento neofascista del commissariamento tramite i diktat di Salvini-Di Maio e dei loro lacchè ad intervenire sulla giunta: soltanto le masse popolari napoletane possono decidere delle politiche fallimentari espresse dall'esecutivo arancione buttandolo giù il prima possibile.

Sulla questione la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI ha emesso un comunicato stampa ancora una volta ignorato dai media locali e regionali.

Prese di posizione del Comitato unitario per il diritto alla salute dell'Isola

"NON ACCETTEREMO LO SMANTELLAMENTO DEI SERVIZI RSA 'VILLA MERCEDE" A ISCHIA

"LE CRITICITÀ DELL'OSPEDALE RIZZOLI DEVONO TROVARE SOLUZIONE. LA NOSTRA ATTENZIONE NON SCEMERA'"

Pubblichiamo qui di seguito la parte finale della lettera che il Comitato unitario per il diritto alla salute Isola d'Ischia (Cudas) ha inviato in data 29 maggio 2019 al presidente della giunta regionale della Campania, al Direttore generale dell'ASL Na2 Nord, ai Direttori sanitario e amministrativo della ASL Na2 Nord, ai sindaci dell'Isola d'Ischia e di Procida. Abbiamo ricevuto questa lettera per conoscenza.

Come Cudas Ischia non accetteremo lo smantellamento progressivo di servizi che hanno rappresentato una conquista di civiltà per le isole e che servono alla popolazione residente di oggi e del futuro. L'esperienza della Sir e della Salute mentale, con il corollario infinito di promesse mancate e impegni disattesi, pesano ancora e ci impongono la massima attenzione e mobilitazione per scongiurare repliche devastanti. Gli ischitani non possono permettersi e permettere un'ulteriore riduzione dei livelli di assistenza su un territorio sempre più marginalizzato in seno all'Asl Na2 Nord. E per tutelare queste esigenze primarie e ormai incomprimibili, sollecitiamo una interlocuzione seria e fattiva con tutte le istituzioni competenti in indirizzo e con la dirigenza aziendale, che esortiamo a valutare sul posto e da vicino le situazioni, prima di compiere scelte che penalizzano oltremodo le esigenze sanitarie e il diritto alla salute degli abitanti delle isole.

per il Cudas Ischia, la presidente Gianna Napoleone

Successivamente, in data 7 giugno, il Cudas è intervenuto a commento della Conferenza stampa del direttore generale dell'Asl. Ecco ampi estratti:

Stamattina, in occasione della conferenza stampa al Rizzoli, nella quale ha tracciato un bilancio dei provvedimenti adottati per la sanità sulle isole nel triennio della sua gestione, il direttore generale dell'Asl Antonio D'Amore ha citato le lettere ricevute nel tempo dal Cudas, sottolineando di averle lette, ultima quella inviata appena ieri per dare il benvenuto alla nuova direttrice sanitaria con l'elenco delle criticità dell'ospedale. La cui concretezza e fondatezza è emersa in tutta evidenza nel discorso del manager e nelle risposte che ha inteso dare, non prive di chiarimenti e precisazioni circa le responsabilità delle soluzioni relative ad altri livelli decisionali, che con il commissariamento perdurante spostano non di rado il baricentro da Napoli a Roma. Come nel caso del finanziamento di tre milioni assegnato per l'ampliamento dell'ospedale, il cui iter è ancora lentamente in corso a livello ministeriale, mentre i tecnici aziendali hanno predisposto già il progetto di massima di un nuovo padiglione, che renderà disponibili a Lacco Ameno altri 30 posti letto.

Per quanto ci riguarda, abbiamo preso atto con soddisfazione che molte delle istanze proposte all'attenzione aziendale sono state prese nella dovuta considerazione. Merito dell'impegno e della partecipazione di tutta la cittadinanza alle iniziative che abbiamo lanciato nel corso di questi anni. Molto resta ancora da fare, come ha riconosciuto lo stesso D'Amore, per cui la nostra attenzione non scemerà, in uno spirito di sana collaborazione con chi si adopererà con i fatti per migliorare i livelli di assistenza sulla nostra isola.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

LA SANITÀ AQUILANA È ALLO SFASCIO

La sanità aquilana è completamente allo sfascio. Infatti, come denuncia una donna 70enne di Pizzoli, per fare un ecodoppler e una ecografia ci vuole un anno.

La lamentela è partita quando la donna è andata, qualche giorno fa, a provare a prenotare una visita dermatologica al Cup dell'ospedale aquilano San Salvatore e le hanno risposto che il servizio era al completo e che non si potevano prendere più prenotazioni almeno fino al prossimo anno. "È una vergogna che si venga trattati in questo modo tanto più che il posto, a pagamento, c'è" ha denunciato la donna.

Un ecodoppler, all'ospedale ha un ticket di 36 euro; nelle strutture esterne, il costo varia dai 100 ai 200 euro; ma è ingiusto pagare quando tutti questi esami dovrebbero essere garantiti dallo Stato. "All'interno della ASL n. 1 (cui fa capo l'ospedale San Salvatore) c'è sempre meno persone, le liste di attesa sono interminabili e si rischia, così facendo, di mettere in discussione il diritto alle cure e alla salute". A parlare sono Francesco Marrelli e Anthony Pasqualone della CGIL che di recente (come dimostra il caso della 70enne di Pizzoli) hanno pubblicato i dati delle liste d'attesa per gli esami diagnostici: per una Tac dell'addome sono necessari 269 giorni, mentre per una ecografia della mammella i giorni d'attesa salgono a 275.

Tutto ciò è assolutamente inaccettabile e va combattuto.

Massimiliano - L'Aquila

Honduras

RIVOLTA CONTRO IL GOLPISTA HERNANDEZ SOSTENUTO DA TRUMP

I manifestanti esigono la deroga dei decreti governativi sulla privatizzazione dei servizi

Lo sciopero generale di 48 ore del 30 e 31 maggio proclamato dalle organizzazioni riunite nella piattaforma in difesa della salute e dell'istruzione contro la privatizzazione dei servizi è stato l'ultimo atto della rivolta del popolo dell'Honduras protagonista da oltre un mese di proteste e duri scontri di piazza. Appena due giorni prima, il 28 maggio, il presidente Juan Orlando Hernandez aveva firmato il decreto che secondo le organizzazioni sindacali e le opposizioni porteranno a licenziamenti di massa dei dipendenti pubblici in scuole e ospedali.

Per il ritiro del decreto migliaia di manifestanti bloccavano le principali strade della capitale Tegucigalpa, comprese quelle che la collegano all'aeroporto di Toncontín che era chiuso, e tenevano testa alla repressione della polizia lanciando sassi e molotov e incendiando barricate, come quella eretta presso l'ambasciata Usa. Altre proteste continuavano nei giorni successivi; il 3 giugno i manifestanti nel villaggio di Guadalupe Carney davano fuoco ai contenitori della multinazionale agroalimentare americana Dole Fruit Company, una delle padrone del paese.

Le proteste e le rivolte contro il regime del presidente golpista Hernandez, sostenuto da Trump, erano iniziate lo scorso aprile e avevano ripreso vigore lo scorso 22 maggio con la presentazione in parlamento del nuovo bilancio dello Stato contenente pesanti tagli a istruzione e salute; due settori già colpiti da tagli negli ultimi dieci anni con i fondi del settore educativo passati dal 32,9% al 19,9% del bilancio, soprattutto col congelamento dei salari dei lavoratori e la riduzione di quelli per le infrastrutture, e quelli della sanità passati dal 14,3% al 9,7%.

Il percorso delle privatizzazioni era iniziato nel parlamento di Tegucigalpa a metà aprile con l'approvazione di una riforma del sistema scolastico e di quello sanitario subito contestata con scioperi e manifestazioni che ne chiedevano il ritiro. Dopo alcuni giorni di proteste e scontri di piazza, il 29 aprile, mentre nella capitale i dimostranti riuscivano a assaltare e dare fuoco a tre edifici pubblici e altre città e strade nazionali erano bloccate, il parlamento decideva di sospendere la controriforma.

Le manifestazioni continuavano ma il presidente Hernandez non intendeva cedere e il 28 maggio firmava il decreto sulle privatizzazioni che faceva ripartire la rivolta contro il progetto e tutta la politica antipopolare del suo governo. Un governo nato dopo la sua rielezione alla presidenza del novembre del 2017, contro il candidato dell'Alleanza di Opposizione contro la Dittatura, ritenuta falsificata da pesanti brogli persino dall'Organizzazione degli Stati americani; che naturalmente non ha poi mosso un dito contro il protetto dell'imperialismo americano.

L'Honduras è un piccolo paese con neanche nove milioni di abitanti dell'America Centrale venuto recentemente alle cronache per essere stato il punto di partenza di carovane di disperati diretti a piedi verso nord, verso gli Usa e bloccati dal muro al confine americano. Un paese povero, la cui economia è in mano alle multinazionali americane e alle organizzazioni criminali di narcotrafficanti che controllano la via della droga verso gli Usa; coi vicini El Salvador e Guatemala si contende il primato di paese con più omicidi del mondo, tutt'altro che quel "paradiso" spacciato in molte edizioni internazionali del programma televisivo *L'isola dei famosi*.

Un paese segnato dal golpe del 2009 contro il presidente Manuel Zelaya, la cui "colpa" era stata quella di aderire all'Alleanza Bolivariana per le Americhe fondata dal venezuelano Hugo Chávez, allontanandosi dallo stretto controllo dell'imperialismo americano. Washington non poteva perdere senza colpo ferire un paese nel quale aveva impiantato le basi dei "contras" nicaraguensi per combattere la rivoluzione del Nicaragua e che ospita a Palmerola e Mosquitia le due più grandi basi militari americane del Centro America.

Nel giugno 2009 l'esercito honduregno, di concerto con l'allora amministrazione Obama e in particolare con la Segretario di Stato Hillary Clinton, arrestò il presidente Zelaya, depose il governo e preparò la strada ai regimi filoamericani dei successivi presidenti, Micheletti, Porfirio Lobo Sosa e Hernandez. A Obama è succeduto Trump che continua a appoggiare Hernández e a seguire la stessa politica nel "cortile di casa" dell'imperialismo americano dove hanno messo più di un piede le rivali imperialiste Russia e Cina per scalzarlo.

Manifestazione di protesta contro la rielezione di Juan Hernandez (JOH sullo striscione) sostenuto da Trump

Con la visita di Stato a Londra

Trump rilancia la "relazione speciale" con il Regno Unito in funzione antiUe

Intanto stringe legami con Johnson e Farage e annuncia che il "nuovo, potenzialmente formidabile, accordo commerciale tra Usa e UK post Brexit avrà tutto sul tavolo, anche la Nhs", cioè la sanità pubblica britannica

250 MILA IN PIAZZA A LONDRA CONTRO IL PRESIDENTE USA

Cosa sarebbe successo nel corso della sua seconda visita ufficiale a Londra, iniziata il 3 giugno, il presidente americano Donald Trump lo aveva come al solito anticipato con interviste e messaggi via Twitter fino a due minuti prima di mettere i piedi sulla scaletta per scendere dall'aereo, coi quali dava di fatto il benservito alla premier Theresa May, che come aveva annunciato si sarebbe dimessa quattro giorni dopo; dava ottimi voti ai suoi politici preferiti, ovviamente di destra, dal conservatore Boris Johnson al razzista Nigel Farage, indicando al futuro premier, magari lo stesso Johnson definito un possibile premier "eccellente", di non stare a perdere ulteriore tempo con le trattative sulla Brexit, a rompere con la Ue e a stipulare "un accordo commerciale fenomenale" con gli Usa. In altre parole a rompere coi partner europei, liberarsi delle "catene" dei rapporti comunitari, che in parte vincolano anche le importazioni soprattutto agricole dagli Usa, e ad assurgere a nuovo splendore al seguito degli Usa, abbracciati in quella "relazione speciale" in funzione antiUe.

Per arrivare a tale intesa, premetteva Trump, occorreva che Londra modificasse alcune posizioni attenendosi a quelle di Washington, dalla messa al bando della multinazionale cinese Huawei, finora invece coinvolta dal governo di Londra nella creazione della rete 5G in Gran Bretagna, all'adesione alle sanzioni all'Iran, lasciando la posizione europea di mantenimento degli accordi sul nucleare disdetti unilateralmente da Trump e il conseguente mantenimento degli accordi commerciali.

Per non farsi mancare nulla della consueta tracotanza che caratterizza la riaffermazione dell'imperialismo americano sotto la sua presidenza, dell'arroganza di chi si ritiene il più forte rivolta non solo verso gli avversari imperialisti ma soprattutto verso i paesi più deboli, nemici o alleati che siano; insultava persino il sindaco di Londra. Definiva il laburista e musulmano Sadiq Khan "un gelido sfigato", "un perdente" in risposta a una sua dichiarazione sul fatto che il presidente Usa non si meritava il tappeto rosso e gli onori di una visita di Stato e che usava "il linguaggio dei fascisti del XX secolo".

Le premese del viaggio saranno mantenute coi risultati degli incontri uffciali di Trump, in particolare quello del 3 giugno con la premier uscente May al numero 10 di Downing Street; nella successiva conferenza stampa i due si sono ampiamente dilungati sul rapporto speciale tra i due paesi a partire dal 1945, un rapporto speciale che potrà salire di livello secondo il presidente americano con Londra fuori dalla Ue.

Quello che Trump definiva un "nuovo, potenzialmente formidabile, accordo commerciale tra Usa e UK post Brexit" doveva contenere "anche la Nhs", cioè la sanità pubblica britannica. Il National Health Service (Nhs) è il primo servizio sanitario pubblico europeo istituito dopo la seconda guerra mondiale e il fatto che Trump l'abbia esplicitamente indicato quale oggetto di negoziazione nel futuro trattato vuole evidentemente significare che gli Usa spingono per la privatizzazione, magari a vantaggio delle multinazionali della salute statunitensi.

La prima parte della visita di Trump si concludeva con l'incontro con il più volte elogiato Farage, il politico inglese razzista e fascista simbolo della Brexit, indicato persino come gradito ambasciatore a Washington.

Trump ha potuto sbarcare a Londra da conquistatore, intromettersi nelle questioni interne, dettare i termini della politica inglese e dei futuri rapporti tra i due paesi in funzione antiUe senza colpo ferire; grazie a una "sinistra" borghese sempre più debole e marginale e a una destra divisa e coi cosiddetti sovranisti che si sono dimostrati gelosi delle loro competenze solo nei confronti della Ue mentre hanno steso il tappeto rosso al padrone d'oltre atlantico.

L'opposizione alla visita di Trump nel paese c'è stata e si è espressa sostanzialmente con una serie di manifestazioni a Londra e in altre città. La principale si è svolta il 4 giugno nella capitale dove in circa 250 mila hanno sfilato da Trafalgar Square a Downing Street alla manifestazione "Together Against Trump", "Uniti contro Trump". Altri cortei sfilavano a Birmingham, Stoke, Sheffield, Glasgow, Edinburgh, Chester, Leicester, Oxford e Exeter.

21 Londra, Trafalgar square, 4 giugno 2019. La manifestazione contro la visita di Trump

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*
2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*
3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*
4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*
5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 14 gennaio 2018)*
6) **"Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"** *(Relazione di Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018)*
7) **"La lotta tra le due linee all'interno del PMLI"** *(dal Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi)*
8) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 5 aprile 2014)*
9) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze l'11 ottobre 2015)*
10) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*
11) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti dell'Ufficio politico e del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*
2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*
3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*
4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*
5) **"Viva la Terza Internazionale"** *(2 febbraio 2019)*
6) **Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019. ASTIENITI per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta. Solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli** *(9 Aprile 2019)*
7) **"Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"** *(Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018)*
8) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*
9) **"Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"** *(15 marzo 2019)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.

Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

Trent'anni dopo riconfermiamo la posizione dei marxisti-leninisti sul massacro di Piazza Tian An Men pubblicando il Documento dell'Ufficio politico del PMLI in data 4 giugno 1989

LA DITTATURA FASCISTA DI DENG, LI E YANG MASSACRA IL POPOLO A PECHINO

La prima e l'ultima pagina de "Il Bolscevico" n. 24 del 2 giugno 1989 dedicate al massacro di Piazza Tian An Men, nonché la pagina 9 de "Il Bolscevico" n. 25 del 1989 che riporta i Documenti del PMLI e articoli de "Il Bolscevico" contro Deng e la restaurazione del capitalismo in Cina

La nostra condanna del massacro di Pechino è netta e durissima. Scaturisce dal profondo amore e dall'alta considerazione e stima che i marxisti-leninisti italiani nutrono nei confronti del proletariato, della gioventù e dell'intero popolo cinese che sotto la direzione di Mao Zedong ha dato un contributo storico imperituro alla lotta contro l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo, il revisionismo e il riformismo.

Scaturisce dal nostro odio di classe contro coloro che rinnegando la linea proletaria rivoluzionaria di Mao hanno restaurato il capitalismo in Cina e opprimono, sfruttano e affamano il popolo con i metodi propri dei regimi borghesi più reazionari e militaristici. Gli affossatori del socialismo in Cina, i boia di Tian An Men, scagliando contro le masse il riluttante e diviso Esercito popolare di Liberazione, che Mao aveva costituito ed educato per servire il popolo, cosa che ha fatto con esemplare ed epica dedizione finché egli era in vita, si sono macchiati di un crimine ancor più grave di quello commesso nel '27 dal Kuomintang di Chiang Kai-shek che sterminò una moltitudine di comunisti cinesi.

La nostra condanna scaturisce dalla nostra ammirazione e solidarietà verso le masse studentesche cinesi che hanno promosso e capeggiato una rivolta popolare contro un potere politico corrotto, estraneo e nemico del popolo.

Mao aveva previsto nel '66 che dopo la sua morte i borghesi revisionisti annidati nel Partito e nello Stato, contro i quali non a caso aveva scatenato la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, avrebbero preso il potere, ma che alla fine le masse si sarebbero rivoltate contro di esso. E così è stato, anche se dovranno seguire altre rivolte prima che il popolo cinese si liberi dagli oppressori.

Col bagno di sangue di Pechino il potere della cricca dei rinnegati revisionisti Deng Xiaoping, Li Peng e Yang Shangkun – tanto incoraggiato, sostenuto ed esaltato dall'imperialismo, dal revisionismo e dalla reazione internazionale – si è trasformato in una tenebrosa dittatura fascista di tipo hitleriano che deve essere isolata e messa al bando dai popoli e dai paesi di tutto il mondo.

La nostra solidarietà antifascista all'eroica gioventù e al popolo cinese è incondizionata e li appoggeremo con tutte le nostre forze finché la dittatura fascista di Deng, Li e Yang non sarà spazzata via.

I giovani caduti sulla Tian An Men, sui quali inchiniamo commossi le bandiere del PMLI, sono i martiri di un ideale che non morirà mai, l'ideale della libertà, della democrazia e dell'emancipazione sociale. Il loro martirio ci è di esempio e ci sprona a portare fino in fondo la lotta contro l'imperialismo, il capitalismo, il fascismo, il revisionismo e il riformismo un'Italia, un'Europa e un mondo socialisti.

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 4 giugno 1989

ORGANIZZATE DA NI UNA MENOS

Le donne scendono in piazza per l'aborto legale e sicuro e contro la violenza di genere

Una gigantesca e combattiva manifestazione il 3 giugno ha attraversato le vie di Buenos Aires: una marea di donne con i pañuelos (fazzoletti) viola e verdi, i due colori simbolo di Ni una menos argentina e della lotta per l'aborto gratuito e legale. Anche quest'anno come ogni 3 giugno dal 2015 il movimento Ni una menos è sceso in piazza per rivendicare i diritti delle donne e delle persone LGBT.

E quest'anno è capitato a soli 5 giorni di distanza dalla grande e oceanica manifestazione del 28 maggio dove le donne hanno inondato la capitale argentina per accompagnare con un enorme corteo fin sotto il palazzo del Congresso nazionale le 70 deputate (di partiti diversi di area progressista) che depositavano per l'ottava volta il progetto di legge per legalizzare l'aborto e renderlo sicuro e gratuito. Un progetto di legge che viene presentato ogni anno con lo stesso testo e che da 8 anni viene bocciato dai governi in carica come ha fatto il governo Macri nell'agosto 2018.

L'aborto illegale rimane in Argentina una delle principali cause di morte per le donne. Sono le più povere a ricorrere all'aborto clandestino in condizioni igienico-sanitare inesistenti che le espongono all'alto rischio di emmoragie e infezioni. L'aborto in Argentina è consentito solo in caso di stupro o se la salute della donna è in pericolo, ma non sempre questa norma viene fatta rispettare e comunque quando una donna richiede l'aborto per uno di questi motivi deve sopportare una vera e propria inquisizione, o addirittura la procedura non viene neanche presa in considerazione.

Il 3 maggio le donne guidate da Ni una menos hanno gridato forte in piazza: "Basta aborti clandestini!". Solange 18 anni a chi la intervista rimarca: "Nel nostro Paese le donne muoiono per l'aborto clandestino, muoiono continuamente. Non si tratta di aborto legale o illegale, si tratta di aborto sicuro o aborto clandestino. L'aborto deve essere praticato, è un diritto che tutte le donne devono poter esercitare".

Ma le donne argentine oltre a richiedere la legalizzazione dell'aborto hanno criticato fortemente il governo Macri durante la manifestazione sia per il suo immobilismo nei riguardi della violenza di genere sia per la sua politica antifemminile e di lacrime e sangue. In Argentina la differenza salariale tra uomo e donna è del 27,5%, una percentuale altissima che assume un valore ancora più drammatico se si pensa al grave stato di crisi economica in cui versa il paese sudamericano.

"Oggi manifestiamo non solo per i femminicidi, ma anche perché ci vengano finalmente riconosciuti i nostri diritti – dice María, 23 anni, mentre la manifestazione si sta concludendo - Lottiamo per l'aborto legale, per un femminismo che non sia interclassista, che tenga conto delle più povere di noi e delle trans... Quello che stiamo facendo non è importante solo per la lotta femminista, lo è per tutta la società argentina".

Buenos Aires 3 giugno 2019. Un aspetto della gigantesca manifestazione delle donne argentine organizzata da Ni una Menos, dirette verso la Plaza de Mayo, per l'aborto legale e sicuro e contro la violenza di genere

Se vuoi il socialismo e il proletariato al potere

ENTRA NEL PMLI

Campagna di proselitismo 2019

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico
50° Anniversario della fondazione

Stampato in proprio

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)